



CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno XII/5 - maggio 2003



Pierre Athanase Chauvin - *L'abbazia di San Nilo a Grottaferrata (1811)*

Notizie in... Controluce

Il più diffuso giornale dei Castelli Romani. 12.000 copie distribuite e 20.000 visite mensili sul sito Web: <http://www.controluce.it>
Per avere il giornale a casa tua versa 20,00 Euro sul c/c postale n. 97049001 e scrivi il tuo nome nella causale. Diventerai socio sostenitore
Per gli annunci pubblicitari su queste pagine telefona al 3381490935

Sommario

- pag. 2 visto da...
- pag. 3-11 i nostri paesi
- pag.12 cinema
- pag.13 teologia
- pag.14 attualità e costume
- pag.15 l'angolo della poesia
- pag.16 archeologia



La bellezza si crea,
si inventa, si conquista
Claudio Mari
stilista capelli

Per il tuo appuntamento telefona al n. 06 948.58.10
Via M. Intreccialagli, 8 - M.Compatri - 00040 (Rm)



Ultimissime dal fronte delle notizie censurate

(Dario Fo, Franca Rame, Jacopo Fo) - Se guardiamo la guerra in Iraq nel suo complesso osserviamo che gli Usa hanno agito fulmineamente soprattutto per proteggere il petrolio e impedire a Saddam Hussein di incendiare i pozzi. Hanno lasciato indietro la conquista delle città del sud, limitandosi a bombardarle mentre schieravano i loro carri armati intorno ai giacimenti. Entrando poi a Baghdad hanno lasciato che la città fosse saccheggiata da bande criminali, che gli ospedali fossero assaltati, che fossero incendiati i ministeri, che fossero depredati i musei, incendiata la più grande e antica biblioteca del Medio Oriente, dispersa la memoria storica di un popolo. Non si sono preoccupati di nulla. Hanno protetto un solo monumento: il palazzo del Ministero del Petrolio intorno al quale hanno schierato ben 56 carri armati... L'Iraq è ormai finito in coda ai telegiornali. Terminato il fuoco d'artificio mediatico delle bombe intelligenti si sta perdendo interesse per una situazione che (sembra) si stia rapidamente normalizzando.

Ben diverso il quadro descritto dai siti in lingua araba della resistenza irachena contro Saddam Hussein (persone che hanno conosciuto la galera e la tortura perché lottavano per la democrazia). L'Iraq sarebbe in una situazione spaventosa. Un caos di rapine, stupri, violenze di ogni genere, con una popolazione che vive nel terrore e alla quale manca tutto. Gli aiuti umanitari arrivano in quantità risibile in confronto dell'enormità delle esigenze più essenziali. Il fondamentalismo islamico, represso da Hussein nel sangue, si sta scatenando con manifestazioni di piazza sempre più imponenti.

L'Iraq rischia di diventare un rebus irrisolvibile... Se si votasse ora vincerebbero probabilmente i fondamentalisti... E come potrebbero gli Usa accettare un simile verdetto delle urne?

Quando i fondamentalisti vinsero le elezioni in Algeria, l'Occidente appoggiò un colpo di stato dei militari laici... E si ottenne così l'inizio di un periodo di terrorismo portato avanti a suon di massacri di civili e contromassacri organizzati dall'esercito (sempre di civili).

Sostanzialmente gli Usa stanno portando avanti la loro guerra nel modo più provocatorio possibile.

Il non aver protetto la popolazione dai briganti non è stata certo una mossa che ha guadagnato loro simpatie.

Ma non contenti di questo essi hanno creato un gruppo di 65 notabili iracheni a cui affidare la ricostruzione del paese. In mezzo ci sono anche persone oneste e di valore. Ma evidentemente sono lì a far numero perché non hanno ricevuto incarichi rilevanti. Gli Usa stanno puntando soprattutto su un ristretto numero di uomini che sembrano scelti apposta per far imbestialire il popolo iracheno.

Il personaggio attualmente più potente dell'Iraq, messo a capo del governo provvisorio (Iraq Congress) è un personaggio straordinario.

Il suo nome è Al Cialabi (i giornali italiani scrivono Gialabi), proviene da una famiglia di banchieri, negli anni '80 era uno dei responsabili del ministero dell'economia, fuggito dall'Iraq con 30 milioni di dollari (ha sostenuto che fosse la sua parcella), è stato poi condannato in Giordania per bancarotta fraudolenta a 22 anni di carcere. Lui sostiene di essere stato condannato a causa di una persecuzione politica di giudici fondamentalisti (vi ricorda niente?).

Ora gli americani stanno facendo pressione sul governo giordano per ottenere la modifica della legge sui reati finanziari in modo tale che la condanna contro Al Cialabi sia annullata (ma tu guarda!).

Il Ministero della Giustizia giordano ha risposto che non accetta di modificare la legge e Al Cialabi ha dichiarato che sono tutti comunisti... pardon, fondamentalisti...

Il fratello di Al Cialabi (ha anche un fratello!) che è suo socio (ma ci copiano proprio tutto!) è sotto inchiesta in Inghilterra per truffa e bancarotta fraudolenta. A causa di questa incriminazione questo fratello ha dichiarato che non accetterà nessun incarico politico, solo impegni di tipo umanitario per la ricostruzione (cioè appalti).

Al Cialabi è rientrato in Iraq con un'auto sulla quale viaggiava anche il suo più caro amico che si chiama Al Zubaidi. Appena arrivato a Baghdad questi si è autoproclamato sindaco della città, con il consenso degli anglopolaccoamericani.

Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, uno dei periodi di repressione più feroce, con migliaia di morti, Al Zubaidi era il responsabile della polizia segreta che controllava l'università di Baghdad, era cioè il dignitario incaricato di controfirmare le liste degli studenti che dovevano essere eliminati.

Diventa poi responsabile dei servizi segreti del Kuwait e entra in contatto con il partito Baath siriano, che gestisce da più di trent'anni un regime dittatoriale e criminale (violazioni dei diritti umani, torture, massacri, bombardamenti a tappeto per stanare gli oppositori contro la città di Halab). Poi con l'appoggio dei criminali siriani tenta di organizzare una fazione all'interno del partito Baath iracheno e progetta un colpo di stato. Saddam Hussein lo scopre e lui si dilegua senza metter più piede in Iraq.

C'è poi Mashan al Giuburi (i giornali italiani scrivono Magian al Gjburi) che gli "alleati" hanno nominato sindaco di Mussul. Fino a dopo la prima guerra del Golfo, era un alto dignitario del Partito Baath iracheno molto fedele a Saddam Hussein. Era a capo di una fazione interna al partito che tenta di farsi spazio a gomitate ma viene sconfitta e per questo lui fugge all'estero.

Tra i 65 uomini di prestigio scelti dagli Usa per creare il nuovo Iraq, c'è poi Al Samaray, che è stato uno dei capi dei servizi segreti più feroci della storia dell'Iraq.

Era il responsabile degli squadroni della morte e questo spiega come mai gli Usa vadano a colpo sicuro nell'individuazione delle fosse comuni.

Nelle carceri irachene era considerato il boia più produttivo, una sua parola ed era morto. Ha abbandonato a sua volta l'Iraq soltanto nel momento in cui la sua fazione è uscita sconfitta dallo scontro per il controllo del Ministero degli Interni.

Praticamente è come se alla fine della seconda guerra mondiale Goering (graziato) fosse stato incaricato di ricostruire la Germania.

Insomma, sono state scelte proprio le persone giuste, con un passato specchiato e l'autorità morale per conquistare la fiducia di un popolo.

E, sicuramente, con simili uomini nei posti chiave del nuovo Iraq possiamo stare certi che gli appalti per la ricostruzione viaggeranno senza intoppi.

Dalla nostra inviata... ad Amman

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - Controluce può forse vantarsi di essere



l'unico giornale dei Castelli Romani ad avere un corrispondente in Medio Oriente. Ilaria De Simoni, laureanda in Lingue e Civiltà Orientali presso l'Università "La Sapienza" di Roma ed in questi mesi in Giordania per motivi di studio, ha gentilmente accettato di essere intervistata in merito alla Guerra in Iraq, avvalendosi della collaborazione dei suoi due amici Hammude, di origine palestinese ed Hammude, giordano.

D: Buongiorno Signorina De Simoni, Lei attualmente si divide tra Amman ed Irbid per motivi di studio. Come ha trovato l'accoglienza giordana?

R: Mi sono sentita come a casa, tutti pronti ad aiutarti, vi basti pensare che per trovare un appartamento ho impiegato solo due giorni, grazie all'aiuto di persone che, nonostante non conoscessi, mi hanno dato una mano. Inizialmente, devo dire la verità, ero un po' titubante riguardo al loro comportamento, ma con il passare del tempo, ho capito che sono delle persone meravigliose e soprattutto rispettose degli altri. È stata davvero un'accoglienza fantastica, non me l'aspettavo.

D: In Italia abbiamo potuto vedere che nelle città giordane ci sono state un gran numero di manifestazioni prima e durante il conflitto. Che impressione ha avuto del carattere di queste manifestazioni?

R: Sì, ci sono state molte manifestazioni, soprattutto durante la prima settimana del conflitto. Sono state per lo più manifestazioni a carattere pacifista, come le tantissime svoltesi in Europa. Erano chiaramente pro-Iraq. Questo è quanto ho potuto vedere dall'esterno perché è stato consigliato a noi stranieri di astenerci da qualsiasi forma di dimostrazione, per il timore di qualche rivendicazione nei nostri confronti.

D: Come è stata vista la guerra in Giordania? Come l'inizio di uno scontro di civiltà o più prosaicamente come una guerra di interesse? O altro?

R: La guerra è stata vista come un conflitto dettato dall'interesse, ma penso che la cosa sia palese, chi potrebbe pensare il contrario?!

D: Se ha avuto modo di discuterne con i suoi amici giordani o arabi in generale, come hanno accolto la posizione di appoggio al conflitto assunta dall'Italia?

R: I miei amici giordani e palestinesi hanno accolto molto positivamente il comportamento tenuto dal popolo italiano, mi riferisco alle numerosissime manifestazioni pacifiste tenutesi in Italia. Per quanto riguarda, invece, la posizione assunta dal nostro Governo, diciamo che questa non è stata ben accolta.

D: La caduta del regime di Saddam Hussein quali sentimenti ha provocato tra i suoi amici arabi e nell'opinione pubblica?

R: Si potrebbe aprire un dibattito al riguardo, ci sarebbero molte cose da dire e inoltre i miei amici non hanno un'opinione univoca al riguardo. Potremmo iniziare dalle cose che li accomunano e cioè che entrambi considerano la "caduta del regime di Saddam" come una liberazione per il popolo iracheno, costretto a vivere per molti anni sotto un regime dispotico, tirannico e assolutamente antidemocratico.

Ma come in tutte le cose c'è sempre il rovescio della medaglia, perché la caduta di questo regime va a riversarsi su un'altra situazione, ugualmente drammatica, ossia il conflitto israelo-palestinese. L'Iraq era l'unico Stato che poteva realmente aiutare la Palestina a risollevarsi da questa tragedia, ora non vi è più alcun appoggio da parte dei paesi arabi, tranne che da parte della Siria e dell'Iran.

Tornando al punto in questione, uno dei miei amici considera il breve periodo di governo americano in Iraq, una cosa positiva. Non è della stessa opinione l'altro mio amico che è assolutamente contro qualsiasi forma di governo americana in qualsiasi paese arabo, in quanto, fermamente convinto che l'America vorrebbe il controllo di tutti i paesi del mondo.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica, diciamo che non può esprimersi negativamente nei confronti dell'America, legata a questa da interessi economici. Ma nello stesso tempo aiuta ed ha aiutato, in passato, il popolo iracheno, offrendo ad esso un rifugio in terra giordana e sussistenza.

D: Le recenti minacce americane rivolte ad altri paesi dell'area, come la Siria e l'Iran, destano preoccupazione lì?

R: Preoccupazione? Sì, senza dubbio. È un gioco matematico: l'America ha messo fuori gioco lo stato che più le dava fastidio, l'Iraq, uno stato che si reggeva da solo, che non voleva essere controllato da forze esterne; una volta liberato si di questo, non rimane che liberarsi degli altri due stati che più destano preoccupazione, la Siria che anch'essa si regge da sola, e l'Iran, il più forte stato indipendente dal punto di vista religioso. Una volta messi fuori gioco anche questi stati, gli unici rimasti a poter offrire un aiuto alla Palestina, l'Iran perché stato musulmano, la Siria perché vorrebbe riconquistare il Golan (toltogli da Israele nel 1967) la Palestina non potrà più contare sull'appoggio di nessuno e l'America finalmente otterrà ciò a cui ha sempre aspirato: la terra che va dal fiume Nilo all'Eufrate. Basta dare un'occhiata alla cartina geografica per rendersi conto che, in tal caso, andrebbero assoggettate: la Palestina, il Libano, la Giordania, la Siria e l'Iraq.

D: Ha notato cambiamenti nell'atteggiamento dei giordani verso gli occidentali dopo l'inizio delle ostilità?

R: No, assolutamente non ci sono stati cambiamenti nei nostri confronti.

D: Nel ringraziarla e nell'augurarle una buona permanenza in quel magnifico paese che la ospita le chiediamo se c'è qualcosa che vuole aggiungere.

R: In effetti c'è una cosa che vorrei aggiungere: i miei amici mi hanno parlato di un'organizzazione sionista, la LUBI SUHYUNI. Non so se ne avete mai sentito parlare, è un'organizzazione capeggiata da ebrei ricconi che vivono in America e che, pare stiano spingendo l'America a fare guerra alla Siria e all'Iran in modo che la Palestina non potrà più contare sull'appoggio di nessuno, per potersi così prendere la terra che va dal Nilo all'Eufrate. Come già vi ho detto in precedenza, sicuramente muoveranno guerra alla Siria o all'Iran, imbastendo la solita storia della bomba atomica. Un'altra cosa: la Giordania prende il petrolio "agratise" dall'Iraq perché è il solo paese per il quale l'Iraq può passare per fare operazioni di import-export.

MONTE COMPATRI

Corpo Folkloristico Compatrum

(*Mirco Buffi*) - Sembrava quasi che ormai non ci fosse più niente da fare per la Banda musicale di Monte Compatri. Tanti e gravi erano i problemi che in questi ultimi anni ha dovuto affrontare che in molti erano a pensare che lo scioglimento del gruppo fosse imminente. Ma quei pochi musicanti rimasti a tirare la "carretta" non si sono mai arresi. Hanno stretto i denti e proseguito dritti, a testa alta, lungo la loro strada: la strada dell'amore per la musica.

In questi anni abbiamo costantemente parlato del Corpo Folkloristico Compatrum e delle sue disavventure, dei cambiamenti alla direzione musicale e alla direzione delle majorette. Raccontando, abbiamo cercato di cogliere ogni più piccolo miglioramento, ogni più nascosto segnale di ripresa. E finalmente oggi è possibile affermare che la Banda di Monte Compatri è tornata ai livelli artistici di qualche anno fa, quando veniva chiamata a svolgere servizi musicali in tutta Italia.

Il gruppo è tornato ad essere sostanzioso: 30 musicanti fissi e circa 20 "tamburine", la scuola marcia spedita a grandi passi e sforna regolarmente nuovi artisti. E' grazie a questo tanto auspicato rinnovamento che il Corpo Folkloristico Compatrum ha potuto partecipare con merito ad un ritrovo bandistico che si è tenuto a Praga, la capitale della Repubblica Ceca, nei giorni 12 e 13 aprile. Ma non mancano, in questi ultimi tempi, anche richieste di servizi in tutto il circondario, che veramente ci sono sempre state, ma alle quali a volte l'orchestra ha dovuto rispondere negativamente, mentre ora è in grado di svolgere i servizi con la massima competenza. Non ci scordiamo, poi, le majorette, che fanno corpo unico con i musicisti e che, ma non lo dite in giro perché è ancora un segreto, stanno preparando delle novità evoluzionistiche da far rimanere a bocca aperta chi avrà la fortuna di poterle ammirare in azione: il tutto sempre grazie a Monica, la simpatica e graziosa istruttrice.

Tomando alla Banda, mi sembra doveroso ricordare che le iscrizioni ai corsi musicali sono sempre aperte, che ci si può rivolgere a Gianluca, il Maestro, tutti i martedì e venerdì dalle ore 17 alle 20, presso la sede di Palazzo Passavanti in via Placido Martini.

ROCCA PRIORA

Cooperativa Sociale "Vivere Insieme"

(*Nicola Pacini*) - Sono anni che la Cooperativa Sociale Vivere Insieme sta lavorando per la realizzazione di una casa di accoglienza per disabili, qui a Rocca Priora, nel cuore della Valle Latina. Ora la struttura è costruita in buona parte, e si è in procinto di completare la parte per l'accoglienza diurna, grazie ai fondi giunti dalla Regione Lazio. I dirigenti sperano di completare questa parte dell'opera entro l'estate. Ci sarà poi da proseguire con la parte residenziale, ma per questo ambizioso progetto bisognerà attendere, di finanziamenti al momento non se ne parla. Dei 12 disabili attualmente assistiti soltanto per la metà interviene finanziariamente la ASL RM B, mentre l'altra metà è a completo carico delle famiglie, e con i tempi che corrono, molte si trovano in difficoltà a sostenere la spesa della retta. Abbiamo chiesto alla ASL RM H, ci dice Debora, di sottoscrivere una convenzione ma finora non hanno aderito. Eppure sono venuti, hanno visto l'edificio e i suoi servizi, tutto bene, bello, ma niente... Pertanto tante famiglie che vorrebbero portare i figli qui da noi, non possono farlo. Ci vorrebbe un aiuto da parte delle amministrazioni locali. Da non dimenticare che il Comune di Rocca Priora è uno dei soci fondatori di questa cooperativa sociale, e già in passato si è adoperato per la realizzazione di questa opera. Tra l'altro una parte del terreno è stato donato proprio dal Comune.

Debora ci illustra le attività previste per gli assistiti della Casa Famiglia. "La nostra opera è indirizzata principalmente alla riabilitazione sociale dei disabili, che li porti ad una vita di relazione accettabile, mediante l'autonomia personale e sociale. È un lavoro lungo e graduale, che si esplica in vari modi, attraverso la realizzazione di gradi di maturazione, con il quotidiano contatto con il mondo esterno e con la famiglia. Uno dei mezzi per far maturare questi ragazzi è l'applicazione al lavoro, sia nei nostri laboratori, sia in lavori di giardinaggio. Altro impegno è nelle gite ed escursioni che facciamo spesso nei prati e nei boschi di Rocca Priora e Rocca di Papa. Organizziamo anche feste campestri e organizziamo soggiorni marini per i ragazzi, nel lido di Tarquinia. IL 25 aprile scorso abbiamo partecipato alla manifestazione "Corri per le ville Tuscolane". Per l'8 giugno organizzeremo una festa campestre, con la partecipazione dei familiari e dei cittadini che vogliono intervenire. Abbiamo tanti altri progetti, ma dobbiamo sempre combattere con la scarsa disponibilità di fondi, è una battaglia senza fine. La struttura una volta completata potrà aiutare molti più soggetti, ma per giungere a questo bisogna assolutamente che si realizzi una convenzione con il servizio sanitario nazionale, solo così potremo lavorare con un po' di tranquillità".

MONTE PORZIO CATONE

La DIMOS alla festa delle orchidee

(*Elena Fusani*) - Anche quest'anno la DIMOS - Donatori Italiani di Midollo Osseo - è stata presente con uno stand alla Ottava edizione della Mostra Internazionale delle Orchidee svoltasi a Monte Porzio Catone dal 24 al 27 aprile.



È stata l'occasione per sensibilizzare i tanti visitatori alle problematiche legate alla donazione del midollo osseo, spesso unico rimedio per salvare la vita ai malati di leucemia; le offerte raccolte dalla vendita di orchidee, saranno utilizzate esclusivamente per sostenere gli alti costi delle analisi preliminari cui si devono sottoporre i donatori per la ricerca della compatibilità con un ammalato. Come volontaria ho notato ancora una volta la difficoltà a superare il muro di diffidenza che spesso si trova soprattutto avvicinando i giovani, cui è rivolto in particolar modo l'invito a diventare donatori. Spiace riconoscere che le persone più sensibili sono quelle che hanno fatto esperienza, diretta o indiretta, di situazioni dolorose legate a gravi patologie come la leucemia. Questo non deve scoraggiare, ma indurre a una riflessione più profonda: è necessario diffondere una cultura della solidarietà che incoraggi le persone a pensare non solo al proprio bene, ma anche a quello degli altri. È in questa ottica che la DIMOS ha organizzato per il 26 maggio 2003 una grande manifestazione di sport e di musica allo Stadio Olimpico a sostegno di progetti di sviluppo per i bambini di Angola, Brasile, Mozambico e contro la leucemia per trovare tanti nuovi donatori.

Per inf. e biglietti: DIMOS Roma - 06 76963803 - DIMOS Colonna - 06 9438527

MONTE COMPATRI

Manifestazioni di fine anno scolastico 2002/2003

dall'1 al 4 maggio - Progetto Insieme per la Vita - mostra-mercato nell'ambito della Fiera di San Giuseppe

Sabato 10 maggio - Progetto Attività Motoria - III Memorial Silvio Gara

Ore 9.00/13.00 presso il Campo Sportivo di Montecompatri

Domenica 25 maggio - Premiazione II Concorso Ven.le P. Giovanni di Gesù Maria Presso il Convento di San Silvestro

Lunedì 26 maggio - Progetto Astronomia: Gli elementi e il cielo - Ore 21.00 - Serata osservativa pubblica del cielo di Primavera Località San Silvestro

Dal 15 maggio al 7 giugno - Progetto Teatro e Canto; Spettacoli prodotti dalle classi. Sedi varie. L'elenco e gli orari definitivi saranno pubblicati prossimamente agli albi delle scuole

Dal 31 maggio al 2 giugno Festa della Scuola 3! - Progetto Attività d'Istituto

-Mostra lavori dei Progetti - pal. B scuola elementare di Monte Compatri

-Concorso Idee dalla Scuola: in viaggio tra sogni e pensieri

-altri settori previsti:

-V edizione Mostra mercato del Libro: vendita, incontro con l'autore, presentazione di testo inedito

-Banchetto gastronomico a cura del Progetto Alimentazione IRRE Lazio *Mangiar bene è sempre una festa!*

-Pesca con ricchi premi!

-Giochi antichi

-Stand dimostrativi delle Associazioni del territorio che collaborano con la Scuola

-Mostra fotografica sul problema del nomadismo

-Mostra a cura dell'Archivio Immigrazione del Ministero degli Esteri dal titolo "Le seduzioni del razzismo"

Nel pomeriggio ci saranno le premiazioni e la consegna dei diplomi:

Concorso Idee dalla Scuola: in viaggio tra sogni e pensieri -

Campionati di Matematica - Corso di Astronomia, 1 livello -

Corso di lingua spagnola - Corso di lingua francese e

Corso di informatica - Corso di scacchi

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni
EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri
Tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Luca Ceccarelli, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Consuelo Zampetti

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - cellulare 3381490935

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 4 ottobre 2002 presso la

tipolitografia SPED. IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Luigi Agliocchi, Mirco Buffi, Renato Calvanese, Marco Cacciotti, Mario Ceccacci, Mario Ceccani, Luca Ceccarelli, Franco Cera, Alessio Colacchi, Giordano Criola, Silvia Cutuli, Roberto Esposti, Dario Fo, Jacopo Fo, Laura Frangini, Elena Fusani, Federico Greco, Armando Guidoni, Ist. Compr. Monte Compatri, LIDU Grottaferrata, Mauro Lodadio, Bruna Macioci, Gelsino Martini, Dario Molinari, Nicola Pacini, Andrea Pancotti, Franca Rame, Alberto Restivo, Eliana Rossi, Roberto Sciarra, Giovanna Simonetti, Tania Simonetti, Patrizio Tatti, Renato Vernini, Mario Vinci, Villa Viora

In copertina: Pierre Athanase Chauvin - L'abbazia di San Nilo a Grottaferrata (1811)

Fotografie: Tarquinio Minotti

Nei mesi pari, il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Torre Jacca, Zagarolo.

Nei mesi dispari il giornale è stampato in 5.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora

Una versione digitale del giornale è diffusa attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it

Abbonamenti: versare 20 Euro sul c/c postale n. 97049001 intestato a "Photo Club Controluce"

IMEC

di Davide Civerchia

- ◆ Ristrutturazioni
- ◆ Architettura di interni
- ◆ Opere di pittura
- ◆ Progettazioni

Monte Compatri (Rm), 00040 Via Savelli, 6 e-mail: dav.civ@libero.it
Tel. - Fax 06-9487463 Cell. 328-0443293 347-4084256

SOPRALLUOGHI E PREVENTIVI GRATUITI

FRASCATI - MONTE PORZIO CATONE - MONTE COMPATRI

La rimonta del frascati

(La redazione) - Si è appena conclusa la 37° edizione del *Vinitaly*, il salone internazionale del vino e dei distillati, la più importante manifestazione per il settore vinicolo a livello mondiale. Si può quindi tracciare un primo bilancio sul trend vinicolo.

L'impressione che si è avuta nel corso delle 5 giornate espositive cadenzate da intense trattative d'affari, degustazioni d'altissimo livello nonché eventi internazionali e convegni nel corso dei quali sono stati trattati temi di assoluta attualità è che il boom di vendite dei vini rossi stia rallentando e l'attenzione si stia nuovamente spostando verso i vini bianchi ma necessariamente di qualità e soprattutto rappresentativi di un territorio.

In questa nuova ottica stanno avendo buon gioco i vini laziali che tornano alla ribalta e conquistano sempre più importanti fette di mercato. La rimonta è guidata, neanche a dirlo, dal più rinomato e blasonato tra questi vini il FRASCATI DOC. Molto si potrebbe raccontare di questo vino dalla tradizione millenaria, ma oggi i riflettori sono puntati su quei produttori artefici della riscossa e che stanno portando il vino Frascati ad un livello di qualità e affermazione altissimo.

L'evidenza è sotto gli occhi di tutti leggendo la lista dei vincitori dell'XI concorso enologico internazionale, evento che anticipa e accompagna il *Vinitaly* con lo scopo di evidenziare e proporre mediante l'analisi sensoriale da parte dei maggiori esperti internazionali la migliore produzione enologica mondiale, infatti anche quest'anno tra 3200 vini presentati e provenienti da tutto il mondo (il 50% proviene da ben 30 paesi diversi) il FRASCATI DOC dell'azienda CANTINA CERQUETTA si è aggiudicato il diploma di Gran Menzione

Il riconoscimento, che è stato assegnato a soli 97 vini tra i 3200 nella categoria "Vini bianchi tranquilli doc", pone così il Frascati della "Cantina Cerquetta" (che lo ha vinto anche nella IX edizione) tra i 97 vini bianchi doc migliori al mondo.

La Cantina Cerquetta attualmente condotta dal titolare Vincenzo Ciuffa ha origini antichissime, ultracentenarie; Vincenzo Ciuffa, infatti, è il proscutore dell'opera e del lavoro iniziato, ed a lui tramandato, degli avi già produttori di vino e proprietari di vasti appezzamenti coltivati a vigneto.

Il nonno Roberto Ciuffa, viticoltore per eccellenza, ingrandiva le sue già vaste proprietà di Colle Mattia accorpando altri vigneti in località Corvio e Marmorelle, tutti ubicati nel cuore della più prestigiosa e nobile zona di produzione del Frascati doc.

Il papà, Arnaldo Ciuffa, iniziava l'opera di organizzazione dell'attività sia a livello di produzione e vinificazione che di commercializzazione.

Nacquero così le cantine di Montecompatri dove veniva accentrata la vinificazione ed il vino prodotto che doveva essere commercializzato, per l'intero arco dell'anno, veniva contenuto e conservato in botti nelle grotte di tufo vulcanico appositamente scavate.

Iniziava così la commercializzazione organizzata e l'espansione sul mercato interno affacciandosi poi timidamente oltre frontiera.

Con l'aiuto e successivo avvento di Vincenzo Ciuffa, l'attività produttiva e vinicola registrava una decisiva svolta che culminava con l'acquisto dell'attuale sede "Cantina Cerquetta". L'esaltante risultato ha procurato all'azienda castellana i complimenti da parte di molte autorità presenti al *Vinitaly* nonché la possibilità di allacciare importanti trattative con operatori del settore. Il giusto riconoscimento ad un'azienda che ha imboccato la giusta strada del successo che è necessariamente quella della qualità.

FRASCATI

Frammenti terza edizione

(Renato Calvanese) - Frammenti cerca artisti per la sua terza edizione in programma quest'anno da sabato 31 agosto a domenica 7 settembre 2003, nei 15.000 m² del parco comunale di Villa Sciarra, a Frascati.

Ideatrice della manifestazione è l'associazione culturale Semintesta che, in collaborazione con il Comune di Frascati e l'Assessorato alle Politiche culturali, presenta Frammenti come spazio di libera espressione e incontro per le diverse forme artistiche e associative dei Castelli romani e Roma sud, con particolare attenzione verso quelle giovanili.

Dopo il successo dello scorso anno testimoniato dalle dodicimila presenze, dalla grande eco riportata dai media e dalla partecipazione di trecento giovani artisti, Semintesta dà ora il via ad un nuovo CERCAARTISTI per contattare e coinvolgere ragazzi intenzionati a partecipare ed esibirsi durante l'edizione di settembre 2003.

La manifestazione prevede l'allestimento, nel cuore del parco, di una grande area concerti intorno alla quale graviteranno spazi adibiti per jam session, mostre, teatro, cinema, e animazioni per bambini. Pertanto Frammenti cerca giovani artisti esordienti ed emergenti tra cui gruppi musicali, pittori, scultori, fotografi, installatori, writers, attori, compagnie teatrali, artisti di strada, registi cinematografici. Un invito a partecipare inoltre è rivolto a tutti gli istituti, enti ed associazioni impegnate sul territorio.



VALMONTONE

Idrogeno e fonti rinnovabili

(N.R.) - Sorgerà a Valmontone, lungo l'Autostrada A1 Roma-Napoli e nei pressi del Polo Turistico Integrato, la prima Stazione di Servizio del Centro Sud Italia che distribuirà Idrogeno per autotrazione.

Il progetto è stato annunciato subito dopo la firma ufficiale del Protocollo d'Intesa fra Comune di Valmontone ed Università 'La Sapienza' di Roma (tramite il CIRPS - Centro Interuniversitario di Ricerca per lo Sviluppo Sostenibile, che proprio a Valmontone ha sede) avente ad oggetto "L'utilizzo energetico dell'Idrogeno e delle Fonti Rinnovabili nello sviluppo del Polo Turistico Integrato di Roma - Valmontone".

Nel dettaglio, il Comune metterà a disposizione un'area di circa due ettari di terreno nei pressi del Polo Turistico Integrato, sulla quale saranno realizzati un impianto di stoccaggio e distribuzione di idrogeno per autotrazione ed impianti di produzione di idrogeno da fonti rinnovabili (sole, acqua, vento, biomassa). E' previsto che i mezzi che in futuro circoleranno nel Polo Turistico saranno alimentati da questo combustibile con un elevatissimo grado di compatibilità ambientale. L'emissione allo scarico di un veicolo a idrogeno (sia esso con celle a combustibile, oppure con motore a combustione interna) è infatti vapore acqueo.

Alla presentazione dell'iniziativa hanno partecipato il sindaco della città Angelo Miele, l'assessore alle Attività Produttive del Comune Piero Attiani, Vincenzo Naso (Direttore del CIRPS) e Fabio Orecchini (Coordinatore Gruppo di Ricerca Energia e Ambiente - CIRPS).

L'Accordo parte dal presupposto che CIRPS e Comune intendono sviluppare insieme iniziative per la diffusione della cultura e per le realizzazioni pratiche legate ai principi dello Sviluppo Sostenibile. In tale ambito, il Polo Turistico Integrato vuole essere punto di riferimento internazionale per l'utilizzo di soluzioni energetiche di massima compatibilità ambientale. Il Protocollo d'Intesa si compone di tre parti:

-la prima prevede la realizzazione di strutture di stoccaggio e distribuzione di idrogeno per autotrazione e di impianti di produzione di idrogeno da fonti rinnovabili;

-la seconda riguarda l'utilizzo dell'idrogeno e delle fonti rinnovabili nel funzionamento del Polo Turistico Integrato mediante iniziative amministrative tese a favorire l'integrazione delle energie rinnovabili, dell'utilizzo dell'idrogeno e della tecnologia delle celle a combustibile nella struttura (ospitalità, servizi, attrazioni del parco divertimenti, opere civili di pubblica utilità);

-la terza riguarda la mobilità ad emissioni zero nel Polo Turistico e nell'area di Valmontone che prevede che il CIRPS realizzi, nel quadro di una specifica convenzione, uno studio di fattibilità ed il progetto esecutivo per la realizzazione di un sistema di mobilità interna al Polo Turistico a "zero emissioni", basata sull'utilizzo dell'idrogeno.

Il Polo Turistico Integrato di Roma - Valmontone è il più importante investimento privato del centro sud Italia nel settore dell'intrattenimento e del tempo libero che prevede la realizzazione, a 30 km da Roma, di una vera e propria Città del Divertimento con un Outlet Factory Store (il Fashion District), un campo da golf, un centro congressi e strutture ricettive. La prima opera a vedere la luce sarà - su circa 47.000 metri quadrati - il Fashion District, con 350 esercizi commerciali destinati ad ospitare prestigiose griffes internazionali dell'abbigliamento, del design e dell'elettronica di consumo. I lavori sono in fase di avanzata realizzazione. L'inaugurazione dei primi 90 esercizi commerciali è prevista per il prossimo novembre.

NEMI

Bandiera Arancione

(Bruna Macioci) - Il Touring Club Italia ha assegnato a Nemi l'ambito riconoscimento della "Bandiera Arancione", premio che viene conferito ai siti che si distinguono per l'amenità dei luoghi e la qualità dell'accoglienza turistica. Per celebrare questo avvenimento, sabato 3 maggio alle 16.30 in piazza Umberto I, è stato dato l'annuncio ufficiale; a seguire, nella Sala della Minerva di Castello Ruspoli, si è tenuta la conferenza finale del progetto ASSO (Ambiente e sviluppo Sostenibile Orientato al territorio). Hanno partecipato: Alessandro Biaggi, Sindaco di Nemi; Giancarlo Pesoli, Sindaco di Genzano; Marco Pani, Commissario del Parco Regionale dei Castelli Romani; Viviana Spadoni del Ministero per l'ambiente e la Tutela del Territorio; Virginio Melaranci del Consorzio Imprese Castelli Romani; Pietro Ragni (S3 Acta); Gianfranco Tamburelli del Consiglio Nazionale delle Ricerche; Marco Verzaschi, Assessore regionale all'Ambiente; Luigi Ciaramelletti, Assessore regionale alla Cultura, Sport e Turismo. Alle ore 19 è stato presentato il CD musicale "Bye bye, Gershwin", con la partecipazione del dott. Giancarlo Tammaro, esperto della materia, e del maestro Edmond Buharaja, produttore musicale. Infine, clou dell'evento, un concerto del maestro Massimiliano Chiappinelli, pianista.

Verdure capate e lavate
Insalate e minestrone pronti all'uso

Piatti pronti da cucinare o infornare

Accettiamo buoni paste e bancomat

P.zza G. Mattiotti, 1
00040 Montecompatri (RM)
tel. 069485325

Aperto giovedì pomeriggio
Chiuso sabato pomeriggio

GENAZZANO

Il Castello di Genazzano



(Tania Simonetti - Marco Cacciotti) - Il castello Colonna di Genazzano, è stato costruito da Oddone Colonna, poi papa, col nome di Martino V, intorno al 1425 su una rupe e sui resti di una precedente costruzione turrita. Fu feudo dei Colonna sin dal sec. XIII (secondo alcuni, dall'inizio del sec. XII). Incamerato da Eugenio IV (1436), fu recuperato dai Colonna nel 1447.

Tolto loro da Alessandro VI per darlo a Giovanni Borgia (1501, anno in cui il castello fu ampliato), i Colonna lo riebbevano alla morte del Papa (1503). Confiscato da Paolo III (1556), fu recuperato dai Colonnari nel 1549 che lo rinnovarono. Di nuovo confiscato da Paolo IV nel 1556 ed assegnato ai Carafa, fu preso nello stesso anno dal duca d'Alba. Tornò ai Colonna nel 1562 e rimase loro. Il castello fu completamente ristrutturato intorno al 1665 ad opera di Antonio Del Grande (attivo a Roma e nei dintorni, tra il 1647 e il 1671).

La porta merlata della cittadina è serrata fra una torre e un baluardo. All'interno si conserva il castello Colonna: la dimora era un tempo ricca di capolavori, ora alla Galleria Colonna di Roma, tra i quali la *Tentazione di sant'Antonio* di un seguace di Hieronymus Bosch (1450-1516) e il ritratto di *Lucrezia Tomacelli Colonna*, attribuito al Van Dyck (1599-1641).

Il primo documento in cui si fa menzione del castello di Genazzano è un atto di donazione compilato il 10 maggio 1022 dallo "scrinarius Benedictus civitatis Prenestine" inserito nel regesto sublacense con il quale Giovanni di Pier Domenico "habitatores in castellum Genazzano" dona alla badia di Subiaco i fondi del castello di "Silva majus di Genazzano".

Il castello fu feudo, di Oddone Colonna e di suo cugino Gregorio, fin dall'anno 1053 ed è sicuramente a loro che dobbiamo far risalire l'incastellamento dell'urbe, nasce così la rocca difensiva nella zona più a nord e più elevata della collina tufacea ove all'interno, in prossimità del castello, sono costruite le prime abitazioni; il sistema difensivo è impostato sulle scarpate rocciose naturali, in modo da garantire dall'alto il controllo dell'intero perimetro. La parte attualmente seminterrata dell'ala orientale del castello, dove troviamo capitelli con figurazioni geometriche e volte a crociera eseguite con piccoli conci in pietra di fattura medioevale, insieme con le torri diagonali, costituiva il primo nucleo della fortezza.



La vecchia torre posta all'angolo nord-est, metteva in comunicazione il castello con la strada che, ai piedi della rocca, ricalcava il percorso dell'antica via Claudia.

Fino a tutto il XIV sec. il castello viene ampliato nel lato nord. Testimonianze dell'ampliamento sono: a piano terra, la pavimentazione di grosse lastre regolari di pietra, i pilastri e gli archi ribassati, in conci squadri di pietra, inglobati nella parte risparmiata dal bombardamento ed il locale delle riserve alimentari con giara affogata nel pavimento, al primo piano, affiorante sotto lo strato d'intonaco, il portale "aragonese" in pietra lavorato, simile a quelli della casa Apolloni subito fuori la rocca.

Nel 1417 Papa Martino V commissionava la costruzione del "palazzo del Signore" accanto alla preesistente architettura militare, facendo demolire parte del castello e lasciando quella, detta "il castelluccio", a disposizione dei suoi ministri. Il nuovo edificio, ubicato a ovest, fu progettato secondo criteri di simmetria e proporzione, con pianta rettangolare dimensionalmente proporzionata all'alzato, caratterizzato esternamente dalle aperture incorniciate in marmo.

Al piano inferiore le finestre sono ad arco, mentre a quello superiore sono a croce guelfa poggianti su di una cornice che marca l'orizzonte e nega lo slancio verticale gotico. Le sale di rappresentanza hanno un arredo fisso di camini e sedili in marmo posti nei vani finestra, la copertura del piano inferiore è a volte con unghiate. Dal lato ovest l'edificio si stagliava maestoso nello spazio con consistenza plastica, nonostante abbia subito un ampliamento nell'angolo nord-ovest. Il primo agosto 1426 Martino V nella sala principale del nuovo Palazzo di Genazzano, alla presenza di Cardinali, ricevette Antonio da Colliero, ambasciatore del Conte Giovanni d'Armagnac, il quale abiurò lo scisma.

L'11 gennaio 1447 Antonella Cantelmi Colonna, moglie del principe Antonio, dettò testamento nel palazzo di Genazzano, nella stanza detta "la camera dello Papa". Essendo da queste testimonianze già ultimato nel 1426, il palazzo rimane un prototipo architettonico della cultura umanistica, un antecedente del Palazzo rinascimentale. Qui la residenza del signore, come teorizzerà l'Alberti con l'armonia delle proporzioni e la bellezza delle forme architettoniche e delle opere d'arte che l'adornano, si contrappone l'aspetto minaccioso della fortezza preesistente. Residenza e fortezza assumono planimetricamente una regolare

configurazione ad "U" aperta verso la città, si crea quindi un luogo destinato a cerimonie e parate, un'estensione del Palazzo, una corte d'onore, dove la fontana ottagonale, ornata da teste di satiri, ed il pozzo ne sono l'arredo. Il 30 luglio 1501 Papa Alessandro VI Borgia con Cardinali, 50 cavalli e 100 fanti, mentre il cielo tempestoso irrompeva con tuoni, fulmini e pioggia, prese possesso del feudo colonnese di Genazzano, e lo assegnò il 17 settembre dello stesso anno a suo figlio Giovanni, Il Valentino.

Quest'ultimo possedette il castello solo nominalmente senza mai visitarlo, ciò nonostante vi fece eseguire opere di fortificazione, sopraelevando la parte orientale rafforzando i pilastri, gli archi e le volte realizzate in concrezione, della zona medioevale seminterrata. Nel 1503, alla morte di Papa Alessandro VI, il feudo fu assegnato a Pompeo Colonna, il quale, essendo in corso i lavori di ampliamento del castello, avendo forse chiamato il Bramante a Genazzano, gli commissionava la sistemazione del portico nel cortile. Se possiamo ritenere che il terzo livello è stato aggiunto nel 1639 dal Cardinale Girolamo Colonna (ornò di quattro statue, poste negli intercolumni, il secondo livello), è evidente che il primo è stato trasformato successivamente alla realizzazione dell'ordine rinascimentale sovrastante.

Nel 1568 Marcantonio Colonna, con mattoni provenienti dalle fornaci di Anagni, fece costruire verso nord, con vista sul palco un loggiato con archi leggermente ellittici (che verrà poi centralmente bombardato), facendovi affrescare immagini di castelli dipendenti da Genazzano, nella parte a oriente quelli siti nell'area abruzzese ad occidente quelli dislocati sui monti Lepini. Gli ambienti posti tra questo e il loggiato del cortile, vengono nuovamente ristrutturati con l'aggiunta di finestre ovali, nicchie, stucchi, grazie all'aiuto economico di altri distretti colonnesi. Le stanze dell'ala orientale sono coperte con volte a schifo, eccetto la sala di rappresentanza, la cui volta a padiglione, d'inusitate dimensioni, è di ardita fattura in quanto realizzata con mattoni in foglio. I soffitti al piano primo dell'ala est sono in legno a cassettoni, decorati con stemmi binati, di cui uno è la colonna della famiglia Colonna. Il Cardinale Girolamo Colonna, succeduto al padre nel 1639, costruì il suddetto loggiato del cortile, che riporta il suo nome nella grande iscrizione in mosaico che corre tra il secondo e il terzo livello, nel 1663 al piano primo dell'ala est fece costruire ed affrescare interamente la cappella con grandi scene sacre e squarci di paesaggio. Nel secolo XVIII viene costruita l'elegante balaustra che chiude a sud il cortile, divenuto ormai spazio privato e non più centro della comunità urbana. Nel 1829 a spese della comunità e del principe Aspremo Doria-Colonna, si restaura il ponte-acquedotto che unisce il palazzo all'ampio giardino. Il castello, giuntoci così superstita dalle molte battaglie medioevali ed assedi, ha subito i primi dissesti nel 1915 causati da un terremoto, con epicentro in Avezzano, di intensità dell'ottavo grado della scala Mercalli.

Lasciato poi in uno stato di completo abbandono per almeno 40 anni, il castello viene acquistato per 150 milioni dal comune di Genazzano (ottimo esempio di tutela dei beni storici) con un contributo dell'Amministrazione Provinciale di Roma, il cui Servizio Restauri dell'Ass. P.I. e Cultura ha dato inizio nel 1983 ai lavori di consolidamento statico e di ordinaria manutenzione. Per rendere il castello totalmente disponibile alla collettività occorrerebbe ricreare il collegamento funzionale fra le divise ale "Borgia" e "Martino V", senza annullare però la memoria del tragico evento.

COMUNICATO STAMPA

Anteprima "Xenophia" - omaggio ai lettori

In seguito all'ottimo riscontro ottenuto da "Dance Project", precedente album della band Xenophia (premiato tra l'altro con la coccarda "V.I.P." dalla prestigiosa rivista di settore "Cubase Magazine"), la F.I.D.J.A.S. - Federazione Italiana DJ Animatori e Speakers comunica con piacere di aver ottenuto in esclusiva l'anteprima dei due nuovi CD della band: il primo ("Electro Dance Ambient") contenente brani electro dance in lingua inglese e destinato al mercato nord-europeo, il secondo (B/W CD) include invece brani pop rock in italiano con uscita da definirsi. Anche in questi due lavori tutte le canzoni sono state scritte ed interpretate da Paolo Del Prete (chitarra, tastiere, basso, drum, rap) e M.Giovanna De Santis (voce, cori, batteria, sampler) e sono state registrate presso "Xenophia Studios".

Gli Mp3 contenenti le anteprime possono essere scaricati gratuitamente dal sito della F. I. D. J. A. S. (www.fidjas.com). OMAGGIO AI LETTORI: Sono stati stampati un numero limitato di cd-promo che verranno inviati gratuitamente (fino ad esaurimento scorte) ai lettori che ne faranno richiesta scrivendo alla F.I.D.J.A.S., Via Sistina 121- 00187 Roma oppure inviando un SmS con indirizzo al 348 061 0687, specificando quale dei due promo cd si desidera ricevere.

Via Sistina, 121 - 00187 Roma - Tel.06/4781 8470 - Fax:06/4781 8444

LA ROCCA

 Via della Rocca, 76 - Rocca Priora - Tel. 06/9470145

ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI ONLUS

SEZIONE LAZIO

 Largo Fontanella Borghese, 19

 00186 ROMA - Tel. 06 68804543

 www.castit.it

S.E.R. s.n.c.

 di Simonetti Roberto

PITTURAZIONI e RESTAURI EDILI

 Tel. e Fax - 06.9534191

 roberto_simonetti@libero.it

NEMI

Reperti archeologici di Troia a Nemi!

(Bruna Macioci) - Nei giorni tra l'8 e l'11 di maggio al Museo delle Navi di Nemi saranno eccezionalmente esposti alcuni reperti archeologici della città di Troia, insieme a materiale fotografico degli scavi. Come ognuno sa, il tedesco Schliemann nel 1870 volle ritrovare Troia sulla base dei poemi di Omero - mentre tutti pensavano che la città e il suo decennale assedio fossero solo una leggenda. Tenace come solo i tedeschi sanno essere, contro il parere di tutti e a spese sue Schliemann visitò i luoghi e decise che la collina di Issarlik doveva



essere il posto giusto. Cominciò a scavare e trovò i resti di Troia e una quantità di gioielli che chiamò "il tesoro di Priamo". Ma perché Nemi ospiterà una mostra su Troia? Perché Nemi e Intepe (Turchia) si gemellano culturalmente. Intepe, il cui nome significa "sulla collina", è il Comune nel cui territorio sono i resti archeologici della città di Troia.

Troia, dunque: la città protagonista della prima opera letteraria d'Europa, la città chiave della storia egea, posta nel punto strategico dei Dardanelli, la porta dell'Oriente da cui bisognava passare - e verosimilmente pagare un pedaggio - per i grandi scambi commerciali dell'epoca minoica. Troia costruita nel 3000 a.C., poi distrutta e ricostruita più volte, infine abbandonata e coperta dalla vegetazione e dimenticata. Troia cantata da Omero, Troia patria di eroi mitici che per dieci lunghi anni combattono il nemico, e poi in una notte di terrore vedono la città bruciare, perdono la famiglia, perdono la casa, si avviano profughi per il grande Mediterraneo in cerca di pace.

E Nemi: il bosco sacro alla Grande Dea Madre, dove la religiosità antica adora il mistero della vita e costruisce il più importante Santuario dell'epoca pre-romana. Nemi patria di Roma: patria culturale, spirituale, mitologica.

Sì, ma al di là del fatto che si tratta di due siti archeologici, qual è il punto di contatto? È Enea. Enea che in fuga dalla città in fiamme riceve dagli Dèi l'ordine di fondare una nuova Troia di là dal mare; che vaga per anni nel Mediterraneo e approda sulle coste del Lazio; che sposa la principessa locale e fonda Lavinio; e i cui discendenti fondano Albalonga, che domina per secoli l'area a sud di quella Roma ancora da venire. E il tempo passa; sul trono di Albalonga c'è Numitore. Sua figlia, Rea Silvia (che i Romani chiameranno la Troiana) è una Vestale, cioè una sacerdotessa della Dea Madre, e vive nel Santuario della Dea. Roma ancora non esisteva. Albalonga dove fosse di preciso non si sa. Ma si sa dov'era il Santuario. Era sulle rive del lago di Nemi. E qui, nel nostro territorio, che Rea Silvia viene violentata da Marte e dà alla luce Romolo e Remo. Rea Silvia, infatti, significa la madre del bosco. E il bosco in latino è *nemus*... Nemi.

Enea dunque partì da Troia e arrivò a Lavinio. Ma i suoi discendenti, quelli che fondarono Roma, nacquero a Nemi.

Una delegazione di cittadini Nemesi è stata a Troia l'estate scorsa, insieme al sindaco Biaggi. Si sono stabiliti i primi contatti con le Autorità del luogo e sono state gettate le basi per questo gemellaggio culturale che si concreterà a maggio. I rappresentanti della Turchia saranno a Nemi fra l'8 e l'11 di maggio, in occasione della ricorrenza del decennale di un altro gemellaggio, quello fra Nemi e la francese Ceyrat. Visiteranno il paese, la zona dei Castelli e gli scavi archeologici nella valle del lago; prenderanno parte ai festeggiamenti per il decennale; porteranno un assaggio d'Oriente (artigianato, musica, balletto folk, kebab per tutti cucinato "in diretta" in piazza Umberto I il pomeriggio di sabato 10); porteranno con sé alcuni reperti di Troia, che verranno esposti al Museo delle Navi. Ci sarà anche la personale di un artista incisore che ha già esposto a Nemi in passato: si tratta di Fatih Mika. Porterà una trentina di opere (una delle quali è riprodotta in testa all'articolo) e un piccolo torchio per far vedere come realizza le sue incisioni.

Nell'ambito del decennale del patto di gemellaggio con Ceyrat ci sarà un'esposizione di prodotti e artigianato dei due paesi, una mostra di artisti dilettanti e un'esibizione dei vigili del fuoco di Nemi e di Ceyrat, il pomeriggio di sabato.

FRASCATI

Tuscolo, tra passato e futuro

(Laura Frangini) - Eccezionali i risultati delle campagne di scavo del sito archeologico del Tuscolo, resi noti lo scorso aprile nel corso di un convegno alle Scuderie Aldobrandini di Frascati. Organizzato dalla Comunità Montana, il convegno ha voluto fare il punto sulle iniziative per la valorizzazione di un'area di grande pregio storico, culturale e ambientale. La scoperta di alcuni reperti importantissimi, come la Basilica romana, il Teatro e i templi dedicati a Mercurio ed Ercole, premiano i nove anni di lavoro della Scuola Spagnola di Archeologia di Roma e gli investimenti della Comunità Montana, che, dopo aver acquistato il sito nel '86, si è impegnata per il recupero del sito. Nel progetto dell'Ente, infatti, l'area del Tuscolo dovrà diventare un polo importante del sistema museale che unirà in un solo circuito turistico il Museo archeologico di Palestrina, il Museo del Giocattolo di Zagarolo e il Museo diffuso del vino di Monte Porzio Catone. "Ma per fare questo occorre che molti altri enti investano sull'area" ha chiarito il vicepresidente della XI Comunità Montana, Sandro Vallerotonda che al convegno ha illustrato il progetto finanziato dalla Provincia di Roma per l'illuminazione degli scavi, arricchiti quest'anno da una grande scoperta archeologica. Il professor Duprè della Scuola Spagnola, responsabile delle nove campagne di scavo, ha annunciato infatti il ritrovamento di una imponente basilica giuridica nel lato sud del foro, databile intorno al primo secolo avanti Cristo. Secondo gli studi del professore spagnolo, la costruzione potrebbe essere attribuita a Cicerone, di cui è storicamente certa l'esistenza di una villa sul Tuscolo, fino da oggi mai ritrovata. L'ipotesi potrà essere confermata una volta che i resti della basilica saranno definitivamente dissotterrati con le prossime campagne di scavo. In ogni caso, resta una scoperta importante che avrà ricadute notevoli dal punto di vista archeologico e documentale, contribuendo a far luce sulle fasi storiche della città, in questi anni completamente riscritte dalla Scuola Spagnola di Archeologia, grazie ai numerosi ritrovamenti e ad un lavoro attento e scrupoloso.

FRASCATI

P. D. D. Patologia da decompressione

(Roberto Sciarra) - È stata senza dubbio una interessante serata quella organizzata



lo scorso 28 marzo da Claudio Buccola responsabile del Blue Dolphin articoli sportivi subacquei di Frascati (Roma). I medici del C.I.R. (centro iperbarico romano) dott. Corrado Costanzo e prof.ssa Giuliana Valente intervenuti al seminario sul tema della patologia da decompressione, hanno intrattenuto per più di due ore i numerosissimi presenti.

Il dott. Corrado visto il tema prettamente medico è riuscito in maniera pacata ad illustrare la patologia, gli sviluppi delle ricerche e le tesi scientifiche degli ultimi anni. Da precisare che i primi veri studi sulla P.D.D. (in precedenza detta M.D.D. (malattia da decompressione) risalgono agli anni '20 ma, a dirla tutta, per la prima volta, viene osservata nel 1841 su operai addetti alla costruzione di tunnel sommersi che trascorrevano molte ore all'interno di cassoni pressurizzati.

La patologia difficile per quell'epoca, venne chiamata "malattia dei cassoni" (o dei cassonisti). Appena trent'anni dopo, il francese Paul Bert, fisiologo, la mette in relazione alla diminuzione della pressione ambiente durante il ritorno in superficie suggerendo risalite più lente. Con l'uso di un p.c. su schermo televisivo e con un programma appositamente dedicato, il dott. Corrado ha spiegato come può presentarsi la patologia all'interno del corpo umano, come prevenirla, come curarla. Affrontare quindi un discorso medico-scientifico se pur riassuntivo della serata, sarebbe alquanto complesso, pertanto ci limiteremo a sintetizzare anche per "i non addetti" con alcune nozioni di base partendo dall'aria: "l'aria compressa" contenuta all'interno delle bombole è composta da una miscela di gas (79% azoto e 21% ossigeno) la stessa che respiriamo normalmente ogni giorno. Quando scendiamo sott'acqua però, il discorso si complica, perché più scendiamo più aumenta la pressione dovuta alla massa dell'elemento liquido e secondo la legge di Henry riferita al corpo umano, "un gas a contatto con un liquido, se sottoposto a pressione, raggiunta la saturazione, si scioglie passando in soluzione; alla diminuzione della pressione il gas disciolto ripassa allo stato gassoso" quindi l'azoto che in normale respirazione ambiente (non soggetto a pressione) entra nel nostro corpo e non viene metabolizzato (cioè entra ed esce senza crearci problemi) sott'acqua (vedi legge di Henry), essendo un gas, si scioglie, passa in soluzione e riesce a penetrare in tutti i "comparti" (tessuti) del corpo umano. Successivamente deve essere rilasciato lentamente (fuori uscita attraverso la respirazione). Questa fase delicata avviene in modo particolare quando il sub inizia la risalita verso la superficie. Se il gas (azoto) per diminuzione di pressione non viene rilasciato dal corpo lentamente da dove è entrato, rimane intrappolato nei compartimenti e può creare problemi (emboli).

Queste bolle possono creare un danno sulla parete del vaso (danno meccanico diretto) oppure indiretto (infiammazione localizzata) i sintomi possono essere svariati dai più blandi quali i brividi, la nausea, le vertigini ai più seri: perdita di conoscenza, eritemi (rossi) e linfatici (bianchi) o dell'apparato osteoarticolare (ossa) o dei centri nervosi.

Ovviamente più il problema è grande più è grave la P.D.D. Si osservi che la patologia da decompressione si può prevenire rispettando le regole di base. I subacquei vengono istruiti durante i corsi sulle tecniche di pianificazione d'immersione, profondità massima da raggiungere, tempo di immersione, tempi di risalita, soste di sicurezza, tutto questo per evitare l'insorgenza della P.D.D. Le immersioni in A.R.A. (auto respiratore ad aria) rispettando le regole di base non sono quindi pericolose (l'indice di incidenti tra i sub è tra i più bassi rispetto ad altri sport) comunque tutto dipende dalla assunzione di azoto diversa tra soggetti (costituzione, età, tessuto adiposo, nonché dall'assunzione di farmaci, alcool, fumo, ecc.).

Certo è che l'immersione si accompagna sempre a una perdita di liquidi (disidratazione) data dalla secchezza dell'aria compressa respirata, nonché per l'effetto diuretico dovuto all'acqua fredda. È consigliabile, quindi, avere assunto liquidi prima di ogni immersione (minore componente liquida ostacola la liberazione di azoto). Recentemente le ricerche hanno portato a nuove tesi e classificazioni della P.D.D. Quella di Francis-Smith del 1981 è tra le più attendibili dato che gli studi effettuati sono orientati sull'uso di computer subacquei con nuovi algoritmi, tanto da calcolare l'assorbimento di azoto in ben 16 compartimenti. Con questi dati si studiano gli incidenti registrati (cause annesse e connesse).

Ma anche il D.A.N. Europe già da anni esegue studi e ricerche in questo settore con comprovata attendibilità. A i primi manifesti sintomi di P.D.D. (primo grado) quando possibile è sempre consigliata la somministrazione, con mascherina, di ossigeno arricchito in modo da favorire lo smaltimento dell'azoto. Nella maggioranza dei casi questa "terapia semplice" ha evitato il ricovero degli infortunati; per i casi più gravi (secondo grado) è necessario il ricovero in camera iperbarica. Qui i casi vengono risolti con successo terapeutico. La prof.ssa Giuliana dal canto suo ribadiva, scientificamente parlando, che la P.D.D. è e sarà oggetto di studio per i prossimi anni, intanto per approfondire la materia ogni anno istruttori, guide subacquee e subacquei in genere si sottopongono volontariamente ai test proposti dai medici iperbarici per meglio studiare la P.D.D. e di questo gli stessi ricercatori ne sono grati. D'altra parte allo stato attuale solo i militari sono assiduamente impegnati nello studio delle cause della P.D.D. quindi è chiaro che solo grazie all'impegno profuso dai medici iperbarici e ricercatori scientifici del campo, che il tema può essere esteso anche alla subacquea "civile".

Alla serata non poteva mancare la simpatica (e tecnica) presenza di Fabio Pajoncini Ottaviani del Team Explorer Castel Gandolfo il quale ribatteva un serio dibattito in tema con la prof.ssa Giuliana, quest'ultima pienamente disponibile a rispondere a tutte le domande dei presenti. Dopo i "discorsi" veniva offerto a tutti i presenti un lauto buffet e visto il successo della serata è stato lanciato un "arrivederci a presto".

FRASCATI

Giuseppe Schenardi alla galleria Helios

(La redazione) - Il solo fatto che Giuseppe Schenardi sia stato inserito dall'on.le Vittorio Sgarbi nel grande movimento del "Surrealismo padano" e presentato nella mostra curata dallo stesso in Palazzo Gotico a Piacenza, chiarisce l'importanza della rassegna personale di pittura, organizzata dalla Galleria d'arte moderna e contemporanea "Helios" di Frascati.



L'inaugurazione della rassegna è avvenuta alla presenza dell'autore sabato 12 aprile 2003 alle ore 17. Nei locali della Galleria, diretta da Gabriella Libardo, sono esposti i lavori più recenti dell'artista, nessuno dei quali è stato finora presentato al pubblico. Un avvenimento dunque di grande rilevanza culturale, che testimonia la capacità degli organizzatori nel selezionare opere e artisti di punta del panorama italiano. Infatti, Giuseppe Schenardi, nato nel 1954 a Piacenza, città dove attualmente vive e lavora, è considerato l'ultimo rappresentante - in ordine cronologico - di un surrealismo ironico. Il suo percorso formativo si sviluppa attraverso una costante analisi degli autori che hanno segnato i momenti più importanti della pittura, non solo in Italia: dai classici ai maestri contemporanei. La sua attuale tecnica pittorica è frutto di una serie di ricerche ed esperienze su differenti materiali; Schenardi si è spinto fino a creare personalmente alcune tonalità di colore, sperimentando per questo terreni di diversa costituzione geologica. Questo concorre alla costituzione di quelle atmosfere sospese e stranianti che avvolgono i quadri dell'artista. Schenardi, inoltre, ha fondato insieme al maestro Alberto Gallerati ed ai pittori Peratici e Chittofrati il gruppo filosofico dei "Narratori Piacentini", presentato a Palazzo Farnese nel 1999. Nel 2001 ha presentato a Palazzo Borghese di Roma un'originale mostra personale dedicata alla radio. Successivamente alcune sue opere sono state esposte, insieme a quelle del maestro Pietro Alberto, a Villa Tuscolana e Villa Falconieri di Frascati.

Per il critico d'arte Emanuela Bruni, "gli oggetti protagonisti delle sue tele sono quelli propri del surrealismo, oggetti d'uso quotidiano calati in un contesto non estraneo alla realtà. Le atmosfere degli olii inoltre ricordano quelle simboliste, filtrate da un secolo e oltre di storia. Nelle opere di Schenardi passano, a livello inconscio prima del formarsi di immagini consuete, i tagli fotografici che riempiono le nostre giornate. Inquadrate che ricordano la fotografia pubblicitaria e i quadri iperrealisti degli ultimi anni del secolo scorso. E così scatole che contengono preziosità, diventano marmoree basi per appoggiare scritti da cui escono nastri colorati. La figura umana in Schenardi è presa a prestito per indagare piani geometrici e materici".

"Continua questa importante mostra d'arte la fortunata serie di artisti che scelgono di esporre le loro opere nella Città di Frascati - dichiara Claudio Tosti, titolare della Galleria "Helios" di Frascati -, che si sta così distinguendo quale crocevia dell'arte contemporanea italiana. La nostra intenzione infatti è proprio quella di offrire al pubblico dei Castelli Romani e della vicina Capitale gli sviluppi della più avanzata ricerca pittorica oggi in Italia; e Giuseppe Schenardi attualmente è un nome da seguire con molta attenzione". Per informazioni: 06-94015021.

CASTELGANDOLFO

Festa di Primavera

(Luigi Agliocchi) - L'Associazione Amici del Parco dei Castelli Romani, per il 13, 14 e 15 giugno 2003, organizza sulle rive del lago di Albano "La Festa di Primavera", una manifestazione originale, interessante, piena di curiosità che mira a coinvolgere le popolazioni dei comuni rivieraschi, il Parco Regionale dei Castelli Romani e la grande utenza della città di Roma.

L'iniziativa che si terrà quest'anno a Castelgandolfo nell'incantevole cornice del lago di Albano, presso le strutture del Villaggio Olimpico, ma che nelle intenzioni degli organizzatori diventerà itinerante, è stata divisa in quattro grandi tematiche: Natura, Cultura, Sport e Gastronomia.

Per lo spazio natura insieme a varie escursioni ed esposizioni delle attività del Parco Regionale, domenica 15 si terrà una conferenza dal titolo: "Il Parco che Ti...sana" dove saranno illustrati gli usi medicamentosi delle piante presenti nell'area.

Per la cultura si terranno visite archeologiche e storiche sulle tracce della storia intorno al lago, una mostra fotografica ed una conferenza sul tema: "Il lago di Albano un ambiente da conservare e valorizzare" che si terrà sabato 14 giugno insieme ad un originale concerto di canti popolari laziali tenuti da tre importanti cori provenienti dai comuni dell'area e che si svolgerà in uno dei siti archeologici più suggestivi del lago il "Ninfeo Dorico".

Nello spazio sportivo accanto ad una inedita staffetta dell'amicizia, una sfida per la rivincita... tra atleti romani (Orazi) e dei castelli (Curiazi), si terranno esibizioni di mountain bike e di dragon boat, insieme ad una riflessione sui vantaggi di fare sport nel verde. Rilevante la parte riservata alla gastronomia con degustazione dei prodotti tipici della zona e spuntini caserecci con bruschette, salsicce, dolci e vini dei castelli che accompagneranno serate di musica e balli popolari.

L'Associazione Amici del Parco Regionale dei Castelli Romani organizza questa tre giorni in stretta collaborazione con le associazioni culturali presenti nel territorio ed in sintonia con il Parco Regionale dei Castelli Romani e con i comuni rivieraschi: in primis Castelgandolfo insieme ad Albano, Ariccia, Rocca di Papa e Marino.

La finalità degli organizzatori dell'iniziativa è quella di offrire una vetrina del lago e dei comuni vicini in cui ambiente, storia, cultura, l'attività sportive e la gastronomia vengono messe insieme a disposizione di un flusso turistico romano e castellano in costante ricerca di vivere il tempo libero in modo originale e salutare.

GROTTAFERRATA

Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

(Comunicato Stampa) - Da alcuni mesi la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo si è



Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fraternità.

ramificata anche nei Castelli Romani e da oggi si vuole presentare ai residenti di Grottaferrata nel modo che più si confà ad una Istituzione presente in Italia fin dal 1948.

Membro della Fédération International des Droits de l'Homme, la Lega Italiana si propone di tutelare i diritti dell'individuo e del popolo alla vita, alla libertà, al benessere sociale ed economico, alla salute, alla cultura alla qualità della vita, in ogni contingenza che li mettano in pericolo o ne ostacolino la promozione. L'Associazione, senza alcun scopo di lucro (ONLUS), svolge sul territorio, attraverso Comitati Locali (regionali, provinciali e comunali), attività nel settore della tutela dei diritti civili, della formazione e dell'istruzione. Il Comitato Comunale di Grottaferrata si è costituito proprio con l'intenzione di onorare tali scopi sociali anche sul territorio di questa nostra splendida cittadina, evidenziando, dove necessario, sacche di intervento, collaborando ed interagendo con il tessuto associazionistico già esistente ed attivo nel territorio e con tutti gli enti pubblici e privati con i quali sarà necessario. Come primo passo il Comitato Comunale di Grottaferrata intende organizzare, in collaborazioni con tutte le forze presenti sul territorio, un programma d'incontri che verterà su alcuni argomenti che riteniamo di rilevante attualità.

Il Presidente, Alessandro Coppola, ha ritenuto importante, come primo impegno, quello di divulgare i contenuti della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, chiedendo alle testate locali uno spazio gratuito per la pubblicazione periodica dei 30 articoli di cui è composta.

Il Comitato di Grottaferrata aspetta, per una partecipazione fattiva, tutti coloro che hanno percepito il messaggio forte ed importante che la Lega dei Diritti dell'Uomo significa per ognuno di noi. LIDU Comitato Comunale di Grottaferrata:

e-mail lidugrottaferrata@tiscali.it - fax 1782249537 - tel 3289026389

ROCCA PRIORA

"Puer", progetto Chernobyl

(Giordano Criola) - 26 aprile 1986: una data che rimarrà per sempre scolpita nella storia dell'umanità. È infatti in quel triste giorno che ebbe luogo la tragedia della centrale nucleare di Chernobyl. Il disastro colpì centinaia di migliaia di persone nell'Europa orientale ed, in particolare, i paesi che subirono i maggiori danni furono Bielorussia e Ucraina.

Il cinque aprile a Rocca Priora, l'associazione di volontariato "Puer" ha tenuto un convegno per ribadire il suo impegno in relazione alla tragedia e per far conoscere la propria opera a coloro i quali non ne fossero al corrente. La "Puer" è un'associazione non lucrativa di utilità sociale (onlus). Nata nel 1993 in favore dei minori in difficoltà in ogni zona del mondo ed eretta ad "Ente Morale" della Repubblica Italiana dal 1997, opera in aiuto delle vittime dirette ed indirette dell'esplosione del tristemente noto reattore di Chernobyl.

Durante il convegno, la signora Patrizia Moranti, vice-presidente dell'associazione, ha illustrato ciò che in questi anni è stato fatto in favore dei bambini bielorussi: con le sue delegazioni sparse in tutta Italia, la "Puer", è impegnata nel realizzare dei soggiorni periodici di minori in Italia (nelle famiglie che si sono fatte carico delle adozioni a distanza). È inoltre impegnata nel creare i presupposti in patria che consentano di offrire mezzi e speranze per il domani dei bambini assistiti.

Il presidente Antonio Corvino ha ribadito la fondamentale importanza di sostenere i minori aiutandoli in patria, quindi con la costruzione di casa famiglia, l'incremento della già citate adozioni a distanza e, negli ultimi anni, anche con lo stanziamento di borse di studio, che permettono ai giovani di emergere. La situazione sociale bielorussa, come anche quella politica ed economica, non è delle migliori. In un paese dove la disoccupazione è in continuo aumento e la situazione sanitaria può essere definita ridicola, si comprende l'importanza degli aiuti "in loco".

Il convegno è poi proseguito con interventi da parte di numerosi esponenti della politica locale: dal vice sindaco di Rocca Priora, che ha promesso "... un valido contributo..." all'associazione; all'assessore della pubblica istruzione e allo sport di Grottaferrata, il quale ha sottolineato l'impegno del proprio comune che già in passato ha svolto attività scolastiche ed extra-scolastiche insieme ai bambini bielorussi. Ultimo a prendere la parola è stato il presidente della "Comunità Montana" Giuseppe De Righi, che pur ribadendo il rapporto formale, ma soprattutto personale tra l'associazione e le istituzioni locali, non ha risparmiato qualche battuta velenosa nei confronti dell'attuale giunta comunale di Rocca Priora. Da segnalare il mancato intervento, nonostante quanto segnalato nei manifesti di presentazione, dei vescovi Matarrese ed Erba, i quali hanno dato forfait all'ultimo momento.

Tra i vari interventi, mi preme però segnalare due in particolare: il primo è quello dell'ambasciatore bielorosso in Italia, che ha ringraziato di cuore la "Puer" per il lavoro svolto in questi anni ed ha poi ribadito la massima collaborazione del governo che rappresenta per qualunque iniziativa umanitaria. Il secondo intervento, se così può essere definito, è stato quello dei bambini bielorussi presenti, i quali hanno cantato e recitato poesie rendendo così visibile a tutti lo scopo della giornata: aiutare innocenti coinvolti loro malgrado in qualcosa di troppo grande che forse non riescono a comprendere fino in fondo.

ROCCA PRIORA

Riaffiora l'antica Sagra del Narciso

(Mario Vinci) - L'appuntamento di secolare memoria, la "sagra del Narciso", orgoglio dei roccaprioresi da qualche tempo trascurata, torna a rivivere. Un ricco programma è stato allestito dalla risorta "Associazione Pro-Loco" ripristinata da un gruppo di tenaci paesani attivi e promettenti, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale. Ritorna così il folclore e la tradizione popolare che la gente paesana custodisce gelosamente e che amorevolmente organizzava ogni anno.

Con l'avvento di un Ente di strana estrazione, la A.A.S.T.T. con sede a Frascati, la "Pro loco" venne abolita e il Calendario dei festeggiamenti veniva gestito a suo piacimento da questa nuova istituzione, erogando al Comune le poche briciole residue.

La manifestazione, che si svolgerà dal 13 al 20 maggio prossimo, sta risvegliando i roccaprioresi da sempre usi all'addobbo di finestre, balconi e piazzette dei vari Rioni. Ci saranno anche Carri allegorici di cultura paesana, perché paesana è la festa, con un pizzico di fanatico esibizionismo ingenuo e spontaneo, che suscita socialità e ospitalità agli avventori che numerosi, venivano a gustarsi la festa. Per l'occasione, nell'area del vecchio Campo Sportivo, verranno allestiti stand gastronomici e dolci vari di produzione locale da assaporare e gustare.

Per un certo lasso di tempo questa festa era stata turbata dall'inconcepibile "veto" posto dai Verdi che vietava la raccolta dei Narcisi definendolo un Fiore protetto, ma è la Pianta che deve essere protetta, mentre il Fiore va naturalmente raccolto come è stato sempre raccolto e fino agli anni sessanta apportava un piccolo incentivo economico ai raccoglitori roccaprioresi che riempiti i portabagagli delle loro biciclette, raggiungevano Roma dove allestivano un piccolo mercatino, gioia dei romani. Il narciso cresce da un bulbo interrato che non ha nulla a che fare con l'infiorescenza, e la estirpazione dal terreno non è cosa facile. Si ha l'impressione che i Verdi abbiano poca dimestichezza con la botanica floreale e ignorano che

l'Olanda salva buona parte dell'economia del paese con l'industria dei fiori da Bulbi di Tulipani, affini ai Narcisi. Povera Olanda se un giorno per cattiva sorte dovesse sottostare al giudizio dei... Verdi all'italiana, scopperebbe la rivoluzione. E allora gustiamoci questa festa campagnola e abbandoniamoci per un giorno lo smog della città per ammirare le bellissime composizioni floreali fatte di narcisi,

meraviglia del nostro territorio. Questo avvenimento si consolidava tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Era definita una sagra paesana d'interesse economico e sociale, vanto degli amministratori del passato che usavano chiamare il Bilancio Comunale "Conto morale della Giunta". Si legge in tante monografie, ma in particolare in quella lasciataci dall'illustre nostro concittadino il dott. Evaristo Dandini, non doverosamente ricordato, dove si legge: "I roccaprioresi, nelle cui vene scorre ancora qualche goccia di 'latin sangue gentile', festeggiavano a maggio la Sagra del Narciso come anticamente i popoli confederati latini consacravano la Festa a Giove Laziale". Tale ricorrenza era abbinata alla Fiera di merci e bestiame in calendario alla prima Domenica di Maggio. Fino ai primi del novecento si svolgeva nella Valle Latina in contrada "Osteria nuova" e si spiegava nell'area antistante la Fontana dove si scorge ancora il rudero della chiesetta dedicata a san Michele Arcangelo, che andrebbe recuperato e rispettato come reperto archeologico. Negli anni dieci, la Fiera subì il trasferimento nella zona urbana detta l'Ormata - attuale Via degli Olmi - e in tale contrada si trascinò fino alla Seconda Guerra Mondiale. Poi, col dissolversi del patrimonio zootecnico, fino ad allora florido e consistente, la Fiera di merci e bestiame scomparve, ma la Festa del Narciso continuò regolarmente fino agli anni sessanta, fatta eccezione del periodo bellico. Sarebbe stato un vero peccato se Rocca Priora avesse perduto la sua peculiarità di una festa propria, che ha sempre contribuito a dare lustro e prestigio al paese.

Narciso- mitologico fiore

"Narcis fue molto bellissimo. Un giorno avvenne ch'egli si posava sopra una bella fontana. Isguardandone l'acqua vide l'ombra sua, che era molto bella. Incominciò a isguardare et rallegrarsi sopra la fonte, e l'ombra faceva lo somigliante; credeva che fosse persona sua che avesse vita e che istesse in nell'acqua e non s'accorgea che fosse l'ombra sua.

Et incominciò ad amarla, et innamorosi si forte che la volle pigliare e mise le mani in nell'acqua; e l'acqua intorbò e l'ombra ispario. Onde elli incominciò a piangere sopra la fonte. Rischiarendosi l'acqua, vide l'ombra che piangeva com'elli. Allora Narcis si lassò cadere nella fonte in tale guisa che ne morio annegato.

Lo tempo era di primavera; le donne si veniano a solzare alla fonte e videro lo bello Narcis annegato; con grandissimo pianto lo cavàrono de la Fonte et appoggiàrolo ritto alle sponde della fontana.

Onde lo Dio Amore ne fece una bellissima pianta di bianchissimo et profumatisimo fiore, il Narciso molto bene istante, e lo primo fiore che pria fue fiorito."

Narcissus - Giovane di forme bellissime, figlio del fiume Cefiso e di una Ninfa; spregiando l'amore di Eco perché innamorato di se stesso, però annegato spechendosi in una Fonte, attratto dalle sue belle forme riflesse nell'acqua. Da qui il termine "Narcisismo"

- Mitologia Greca-Mito narrato da Ovidio (Metamorfosi III, 339-510)-

LANUVIO

La pace valore senza confini

(Elia Rossi) - La vita umana ha un valore inestimabile, soprattutto in questo clima di guerra tra Iraq e Stati Uniti e la mostra dell'artista Franco Guadagnuolo, che considera l'esistenza un dono da rispettare, non poteva non avere un titolo più appropriato: "La Pace valore senza confini". Le opere dell'artista sono state esposte in una grande mostra a Lanuvio, presso la Villa Sforza Cesarini, dal 29 marzo al 5 aprile, ed erano presenti all'inaugurazione il sindaco Rossano De Santis e l'assessore alla Cultura Dianora Grossi. La mostra, curata da Maria Caporaso, ha affrontato il tema della vita umana come valore nel mondo contemporaneo, laddove tra contraddizioni e conflitti, l'esistenza dell'essere umano è sempre in bilico tra la lotta per la sopravvivenza e quella per il potere. Allo scopo di far conoscere lo stato di abbandono in cui versano intere popolazioni, alla mostra sono intervenuti i rappresentanti dell'associazione EMERGENCY che hanno relazionato sui "Diritti umani e guerre nel mondo". In fondo, sorge spontanea la domanda: "Ma gli orrori e i crimini della 2ª guerra mondiale, non hanno insegnato proprio nulla, se si continua ad assistere ad altri soprusi infieriti sulla gente indifesa?" Dal 1992 Franco Guadagnuolo è artista al Senato per l' "Intergruppo Parlamentari per il Giubileo", il quale si prefigge la finalità di giustizia sociale e di dialogo tra i popoli, indicate da Giovanni Paolo II nella "Tertio Millennio Advieniente", soffermando l'attenzione sulla pace, sul progresso dell'umanità o sulle disuguaglianze sociali. Per l'Intergruppo Parlamentari, Guadagnuolo, sulle varie tematiche trattate dai politici, ha realizzato diverse opere pittoriche che sono state esposte nella mostra a Lanuvio. Qualche anno fa, l'artista e una delegazione parlamentare hanno intrapreso un viaggio in Medio Oriente, dove hanno avuto modo di constatare i continui conflitti e atti di violenza che insanguinano quotidianamente la Terra Santa. Nel corso della visita Guadagnuolo ha incontrato il Presidente Arafat, al quale ha donato un'opera significativa, che rappresenta Simon Peres e Yasser Arafat nel momento in cui scrivono la parola "Peace". In quell'occasione, il leader dell'Olp ha tenuto a sottolineare che accettava quel dono come auspicio di una vera pace e serena convivenza tra palestinesi e israeliani. Sempre durante l'incontro, Guadagnuolo ha espresso la sua volontà di realizzare una grande tela, basata sulle problematiche di convivenza dei due popoli. "Pace per il Medio Oriente" è il titolo del dipinto che misura m 4x1,60 e comprende oltre cinquanta figure in uno scenario complesso, dove si celebra la morte e la vita, l'eterna lotta di liberazione dalla violenza e dall'odio. Al centro due figure, una giacente come il crocifisso e una donna accanto all'uomo in atteggiamento affettuoso. In basso, una natura morta con i simboli cristiani: il pane, il calice e gli strumenti del martirio di Cristo. In alto, appare il monumento all'umanità, caratterizzato da due mani, simboli di speranza, con una colomba bianca che vola, simbolo di libertà. Tutta l'opera è permeata dalla promessa di una nuova umanità liberata dalla violenza. La speranza cristiana è stata la molla che ha avvicinato l'artista al tema della pace, dopo aver constatato la negazione dei diritti umani e dell'uomo disumanizzato. Le opere di Guadagnuolo sono un invito a riflettere sulla fratellanza e sulla misericordia, per scacciare gli orrori della guerra e avviarcisi verso una serena convivenza.

NETTUNO

Cielo e poesia

(Elia Rossi) - Il 6 aprile, nel giorno del centenario del primo volo del Flyer dei fratelli Wright, si è tenuta a Nettuno la manifestazione aereoletteraria "Il mio Cielo", presso l'Aviosuperficie Arma.

"L'arte del volo, come la poesia, è un insieme di emozioni del cuore e dell'animo, che mettono in comunicazione gli uomini che hanno cuore ed animo. E scrivere racconti con le proprie emozioni di volo, è come lanciare messaggi d'amore verso gli altri, con cui desideriamo condividere la gioia che proviamo lassù, quando ci innamoriamo delle nubi e del cielo. Sul parapendio, sul deltaplano, sull'ultraleggero o con il paracadute, tutti rinnoviamo ogni volta questo innamoramento, ritrovando ad ogni occasione la nostra dimensione nel fluido azzurro. Ed oggi, abbiamo una ulteriore opportunità di condividere la nostra passione, riuniti qui, all'Arma, per celebrare, e lo possiamo ben dire, coloro che hanno inviato i racconti delle emozioni provate in volo e che hanno voluto metterle in parola per farne partecipi anche chi non può o non vuole volare in senso fisico. Volerà oggi, con noi, con le ali della fantasia, in questo nostro raduno di appassionati, per organizzare il quale, abbiamo avuto l'aiuto di tante persone carissime."

Con queste parole Maria Clara Mussa, giornalista e pilota, ha aperto la manifestazione aereoletteraria a Nettuno, alla presenza di numerosi piloti sportivi provenienti da varie località. L'occasione è stata offerta dalla presentazione del libro "Il mio Cielo", pubblicato dall'editrice La Mandragora, con il patrocinio dell'Aereo Club d'Italia, una sorta di racconti inediti di autori appassionati di volo, convenuti all'Arma, accolti calorosamente da Adriano Marchetto, pilota e proprietario dell'Aviosuperficie.

Alcuni partecipanti alla raccolta hanno ricevuto, altresì, una menzione di merito dalla Giuria che ha premiato i loro lavori per l'originalità, nonché per la particolare emozione emanata dalle parole degli stessi.

Barbara Scarso, Dimitri Bella, Roberto Guidorzi, Luigi Franceschetti, Valerio di Felice, chiamati sul podio dall'ideatore del premio letterario "Il mio Cielo", Gianfabio Scaramucci, hanno ricevuto targhe, medaglie, libri sull'aeronautica in Italia, dalle mani dell'editore Pelliconi, dal direttore di Aviazione Sportiva Rodolfo Biancorosso e dal direttore di Flytime, Fabrizio Meloni. Tra gli invitati alla manifestazione non poteva mancare la prima comandante di aerei di linea in Italia, Fiorenza De Bernardi, signora non più giovanissima, ma ancora grande appassionata di aerei.

Nel corso della manifestazione, nel cielo di Nettuno si è esibita una piccola formazione di tre ultraleggeri che, dopo un passaggio sulla pista a salutare i convenuti, all'atterraggio ha consegnato il messaggio dal cielo recante i nomi dei premiati. L'evento è stato apprezzato, altresì, dal colonnello Tiziano Macor, direttore del poligono di tiro, il quale ha sottolineato l'insolito, quanto fortunato, connubio di arte e poesia con la passione del volo.

E l'amore per il cielo, per il suo spazio incontaminato, per la libertà che si prova nel librarsi in alto, hanno fatto scaturire racconti che, durante la loro lettura, sono riusciti ad emozionare, perfino, i veterani del volo.

FRASCATI

Ricordando Tino Buazzelli

(Mauro Lodadio) - Aventiré anni dalla scomparsa di Tino Buazzelli, Frascati ricorda uno dei più grandi attori teatrali italiani, con una mostra che sa di evento nazionale. Tra aneddoti e fotografie, si ripercorre la vita di colui che ha esportato la figura dei Castelli Romani al grande pubblico teatrale e cinematografico. Un attore eclettico che da Pirandello, arriva a rappresentare nel piccolo schermo "Nero Wolfe", un sedentario investigatore che risolve i casi più intricati, direttamente da casa.

Tino Buazzelli nasce nella cittadina di Frascati il 13 luglio del 1922. Trascorre la sua giovinezza nell'oratorio di Caproce. Si mette subito in evidenza nella "Filo drammatica" e sogna di diventare attore lirico come Beniamino Gigli, suo primo idolo. Traumatizzato dalla guerra, entra nell'Accademia nazionale d'Arte Drammatica, insieme a Nino Manfredi, Bice Valori, Paolo Panelli. Con quest'ultimi si esibisce nel teatro salesiano di Villa Sora e allestiscono nel '46, tre spettacoli a Rocca di Cave. Morti i genitori, il fratello di Tino diventa un vero e proprio punto di riferimento per quell'attore che comincia a partecipare a rappresentazioni teatrali nei palazzi patrizi del centro di Roma.

"Ogni tanto si fermava da me... prendevamo 1000, 1500 lire al giorno. I suoi soldi li reggevo io, altrimenti andava in qualche osteria e se li mangiava..." Lo ricorda così Nino Manfredi, suo grande e indimenticabile amico. Era il tempo in cui Gassman capocomico, chiamava i due a debuttare al teatro con "Tutti i miei figli" di A. Miller. Nel '47 si diploma da attore, e dopo una lunga gavetta, Tino Buazzelli diventa quindi uno dei più importanti interpreti del panorama teatrale italiano. Dopo essersi sposato con Lina Banfi, altra attrice frascatana, entra nel "Piccolo teatro della città di Roma" di A. Costa e nell'aprile del '63, mette in scena con "Il piccolo teatro di Milano" e con Giorgio Strehler, "Vita di Galileo" di Bertold Brecht, di cui si possono ammirare le scenografie originali nella mostra. Dopo l'apparizione in televisione con "Nero Wolfe" e ne "Il Balordo" di P. Chiara, due edizioni di "Canzonissima" e lo spot televisivo "Aperol", Tino Buazzelli muore a cinquantotto anni a Roma.

Nella mostra sono esposte centinaia di fotografie che lo ritraggono mentre recita ad esempio nel "Machbeth", nell'"Edipo re", ne "I demoni". È possibile ammirare i costumi di scena, i copioni originali, i bozzetti, i quaderni autografi, i riconoscimenti personali, stralci di diari e diplomi. Il tutto va a tracciare una delle tante storie del teatro italiano. Una storia che indirettamente ci ritrae come concittadini di un grande personaggio della cultura italiana. La mostra "Il nostro grande Tino Buazzelli", promossa dal Comune di Frascati e dall'Assessorato alle Politiche Culturali, è stata inaugurata il 12 aprile 2003 nelle sale espositive delle "Scuderie Aldobrandini" di Frascati, dove resterà fino a domenica 11 maggio 2003.

FRASCATI

Frascati Medaglia D'oro

(Comunicato Stampa) - La decisione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, di riconoscere, su proposta del Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, la massima onoreficenza civile ad alcune città italiane per i fatti bellici avvenuti tra il 1943 ed il 1944, in occasione delle celebrazioni di quest'anno per la ricorrenza del 25 aprile, rende particolarmente felici i membri del comitato promotore «Frascati Medaglia d'Oro». «La decisione del nostro governo - ha detto Fabio Polli, presidente del comitato promotore - ci rende particolarmente felici. Il sacrificio delle popolazioni civili durante quella tragica stagione della nostra storia è stato enorme, ed è giusto che l'Italia intera ricordi città come Castelforte, Cosma e Damiano, Casalecchio, Vallecorsa e Ferentino. Le immagini della sofferenza della popolazione civile, mostrate dalla Tv in queste settimane di guerra in Iraq, è la stessa immagine che avevano negli occhi e oggi nel cuore chi ha vissuto quelle terribili giornate. Bambini, donne, giovani, anziani, uomini nel pieno della loro forza, sono stati spazzati via come foglie dal vento dai bombardamenti e dalle rappresaglie degli eserciti in guerra. Non sta a noi giudicare la storia - ha aggiunto Polli - ma il riconoscimento della sola Medaglia d'Argento al Valor Civile alla città di Frascati, vittima dei terribili bombardamenti dell'8 settembre 1943, la giornata che cambiò il corso della Seconda Guerra Mondiale, è una enorme ingiustizia. In quella sola giornata morirono più di seicento persone sotto le bombe, un enorme patrimonio storico culturale andò distrutto, la città si trovò da sola a combattere il rischio di un'epidemia di colera. Furono giornate tragiche e solo il clero locale seppe trovare la forza di risollevarla la comunità locale duramente provata. Alla memoria di quel sacrificio deve essere dedicata dalla Repubblica Italiana una Medaglia d'Oro e speriamo ciò avvenga l'anno prossimo con le celebrazioni per il 60° anniversario dei bombardamenti dell'8 settembre».

Comitato Promotore Frascati Medaglia d'oro - Via Palestro 10 - Frascati - Tel. 339/2109801

MONTE COMPATRI

Culla

Il 17 aprile è nata Martina Tagliaferri. Giungano al papà Mario e alla mamma Lindita Djaloshi gli auguri degli amici del Bar Barabba e della nostra redazione.



FRASCATI

Conferenza-dibattito alle "Scuderie Aldobrandini"

(Mauro Lodadio) - Uno dei problemi principali dopo una guerra è quello della ricostruzione. In un periodo come questo è importante fermarsi a riflettere: ragionare su quale panorama si avvicina ai nostri occhi, comprendere le ragioni vere della prima guerra del millennio. Scoprire quale mondo conosciamo attraverso la stampa e la televisione, questo è il punto di partenza di un tragitto che ci porterà inevitabilmente ad una condanna dell'intero scenario mondiale.

La conferenza-dibattito *Globalizzazione, media e guerra. Quali scenari dopo la guerra?* che si è tenuta nelle "Scuderie Aldobrandini" il 15 aprile 2003, è sostanzialmente partita da questi punti, per poi spostarsi sui modi di risoluzione di questo intricato puzzle economico-politico. Grazie all'Associazione culturale "Idee in movimento", Giulietto Chiesa, ospite principale della serata, si è confrontato con un pubblico attento e molto numeroso. Giornalista e scrittore, Chiesa è conosciuto come un vero e proprio reporter, grande conoscitore della realtà del mondo ex-sovietico. Dopo anni da inviato, collabora adesso con "Il Manifesto" e "Carta".

"L'informazione e la guerra sono la stessa cosa". Parte così questa iniziativa di informazione e dibattito. "I media non sono interessati a riflettere la realtà, sono troppo interessati alla concorrenza". Soltanto dall'analisi del sistema mediatico, si arriva a capire quanto è ampia l'attività di manipolazione a cui siamo sottoposti. Una sorta di immersione in un flusso, in una realtà virtuale che decide per noi ciò che dobbiamo sapere del mondo. Ci troviamo ad essere, spiega Chiesa, analfabeti del linguaggio televisivo. In America, la potenza dei mass-media, è ancora più ampia. Soltanto partendo da questa premessa possiamo capire come la società civile americana sia così debole e inerme rispetto a quella europea. Una democrazia che lentamente va scomparendo. La stessa "campagna democratica" irachena è basata su menzogne (soprattutto mediatiche). L'America si ritrova in un'economia fragile, Wall Street è caduta repentinamente. Una recessione che ha portato la guerra. "Una grande bolla che è scoppiata", la cruda metafora del mondo economico-culturale americano. L'Occidente è in crisi, il Giappone e l'Europa sono fermi. "Noi abbiamo mangiato negli ultimi dieci anni, la metà di tutto l'insieme dei paesi". Si prospetta una guerra che duri un'intera generazione. Da qui la riflessione sull'11 settembre: una verità che non sapremo mai. Una sorta di terrorismo di stato, di cui noi abbiamo solo che una versione sicuramente falsa. Tutto serve per preparare uno scontro epocale. Solo la Cina cresce a dismisura; ma non possono esistere due Occidenti, "...il tenore di vita del popolo americano non è negoziabile...", a detta di Reagan. "La Cina diventerà nel 2017, l'unico vero problema degli U.S.A.". Questo è il panorama inquietante dipinto dalla prima parte della conferenza.

Come possiamo difenderci? "Innanzitutto è giunto il momento di contrattaccare il sistema dei media. È necessaria una riforma intellettuale e morale, che investa tutte le istituzioni". Aggiunge Chiesa che è necessario un tipo di informazione alternativa, che prenda spunto dagli errori di Vespa e Costanzo. Nello stesso tempo, il movimento pacifista, i grandi movimenti che stanno cercando di cambiare la vita politica di questo paese, devono essere punto di partenza della voglia di rinascita della cultura occidentale. Incentivo di pace perpetua kantiana, che non si risolva con un'exportazione della "buona" democrazia. Non è mancata la critica al centro-sinistra italiano, capace di acconsentire alla guerra del Kosovo e creare, di conseguenza, un grave precedente politico. Critiche sono piovute anche riguardo la mancata riforma del conflitto di interessi durante i governi Prodi e D'Alema. "È necessario rendere più decente il centro-sinistra. Deve cercare di inglobare i movimenti, soltanto così si prospetterà una vittoria".

Una conferenza che ha aperto vasti orizzonti di riflessione su diversi campi: dall'informazione alla realtà economica mondiale. Nello stesso tempo ha imposto alcune linee guida di risoluzione dei problemi, per cercare di tornare a vivere in un mondo diverso e ritornare ad essere tutti più umani.

GENAZZANO

Il festival delle arti "...per antichi sentieri..."

(Comunicato Stampa) - Nell'ambito della "Settimana della Cultura" del Ministero dei Beni Culturali, la Provincia di Roma promuove l'evento culturale il Festival delle Arti "...Per Antichi Sentieri...". L'inaugurazione avverrà il giorno 3 maggio alle ore 18 con la mostra artistica "Documenti" di Massimiliano Lucci, presso il Centro Internazionale d'Arte Contemporanea di Genazzano (Castello Colonna).

L'intera manifestazione durerà dal 3 al 18 maggio - Ingresso Libero

EFFEDI, SICUREZZA di Franco Giuliani

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

INSTALLAZIONE SERRATURE EUROPEE

Tel. - Fax 06.726.50.985 - Cell. 338.797.81.84 - Tel. 06.207.23.93

ARICCIA

La santità femminile nella pittura del Seicento

(Luca Ceccarelli) - La mostra sulle *Donne di Roma. Dall'Impero alla fine dello Stato Pontificio* che si tiene al Palazzo Chigi di Ariccia fino al 15 giugno propone alcune opere davvero notevoli, tra cui va ricordata la Beatrice Cenci di Guido Reni. Il tema è tuttavia troppo ampio, forse, e si finisce per restare sul generale, presentando una vasta rassegna che va dalla statuaristica dell'epoca romana all'Ottocento. Decisamente interessante è, tuttavia, la sala dedicata ad arte e santità nel Seicento. Una tela di Andrea Sacchi raffigura Santa Caterina da Siena, co-patrona d'Italia. La Santa è rappresentata nella positura tipica, nell'iconografia pittorica, di San Gerolamo (in primo luogo, quelli celeberrimi di Caravaggio). Uno, il *San Girolamo in meditazione*, conservato nella Pinacoteca del Monastero di Santa Maria di Montserrat, l'altro, il *San Girolamo scrivente*, conservato nella Galleria Borghese a Roma) contemplando il teschio e il Crocifisso. Qui, rispetto al Caravaggio, alla luce discreta che teneva in penombra i lineamenti del Sant'uomo pensoso, subentra l'accentuazione tipica del barocco dell'emozionalità, con la Santa dal volto pallido e scavato e gli occhi smunti. Sull'immagine della scrittrice cristiana che scriveva vibrante lettere al Pontefice per esortarlo a tornare a Roma, subentra la mistica che morì a soli trentatré anni consumata dalle penitenze. Di diversa epoca, ma di impostazione poetica non dissimile, è la *Sant'Agnese che rifiuta gli idoli* di Andrea Camassei, conservata nella Galleria di Palazzo Barberini a Roma. Agnese è una santa martire del Cristianesimo, che nel III secolo, ancora adolescente pagò con la vita la sua mancata defezione dalla fede cristiana. Nell'agiografia cristiana rappresenta l'esempio emblematico di purezza e castità. La tela del Camassei, in cui è raffigurata con gli occhi lustri rivolti verso il cielo, in uno stato simile al deliquio, fa pensare ad una riproduzione di realismo assai spinto derivante da scene tipiche delle processioni dell'epoca. In tal modo, l'eroina cristiana che, rifiutando le seduzioni di più di un uomo andò incontro alla morte, non costituisce più un esempio inimitabile, ma l'immagine di qualcosa a cui ogni donna, attraverso la fede e l'abnegazione, può pervenire.

Non meno interessante è la tela di Benedetto Luti, capofila della pittura romana del Settecento, conservata nella Collezione Lemme, raffigurante un miracolo della Beata Ludovica Albertoni. Questa nobildonna romana vissuta tra la seconda metà del XV e la prima metà del XVI secolo, sposata contro la propria volontà al nobile Giacomo della Cetera, a cui diede tre figlie, una volta rimasta vedova, a 32 anni, entrò nel Terzo Ordine Francescano, e qui si dedicò infaticabilmente ad opere di carità, visitando e aiutando i poveri ammalati nelle loro misere case e provvedendo una dote alle ragazze povere, e insieme questo, a intense penitenze e devozioni, fino a raggiungere l'estasi mistica. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1533, si sviluppò intorno a questa donna un'intensa devozione popolare, suggellata, prima che dalla beatificazione conferita dal Papa Clemente X nel 1671, dalla sua rappresentazione scultorea in stato di estasi da parte di Gian Lorenzo Bernini, nel capolavoro nella chiesa romana di San Francesco a Ripa. Nella tela, di gusto settecentesco, dipinta quando la santa donna era stata già beatificata, viene rappresentato il miracolo della guarigione di una bambina moribonda che permise a Ludovica Albertoni di pervenire al privilegio della beatificazione. Non meno interessante è la tela di Carlo Maratti, pittore che visse a cavallo tra gli ultimi decenni del Seicento e i primi del Settecento, con *Santa Francesca Romana e l'angelo*. Santa Francesca Romana era una nobile vissuta tra il 1384 e il 1440, che venne sposata a soli tredici anni ad un altro nobile, Lorenzo de' Ponziani, a cui diede tre figli. Un itinerario, il suo, non troppo dissimile da quello di Ludovica Albertoni, da un matrimonio non voluto ma accettato con serena rassegnazione a una vita di instancabile carità unita alla devozione, che rese il suo palazzo meta permanente di derelitti di ogni genere, e rese la sua figura celebre nel popolo romano (presso cui acquistò fama, familiarmente, come Franceschella, o Ceccoletta) e la portò a fondare, nel 1425, la congregazione delle Oblate Olivetane di Santa Maria Nuova, a Tor de' Specchi, presso la cui clausura anche lei si ritirò a vivere quando, nel 1425, aveva perso ormai il marito e due dei tre figli. Anche lei, non diversamente da Ludovica Albertoni, venne canonizzata molto tempo più tardi, nel 1608. Il dipinto del Maratti, di pregevole fattura, tende a dare tuttavia a questa figura di santa popolare un aspetto esaltato, distanziandola, a differenza della Sant'Agnese del Camassei, dall'immagine popolare.

GENZANO

"ne delicta remaneant impunita"

(Alessio Colacchi) - Sabato 5 Aprile presso l'aula consiliare del comune di Genzano è stata svolta una conferenza dal titolo *ne delicta remaneant impunita*, relativa al tema della carcerazione nello Stato Pontificio. Presenti vari periti, tra cui David Armando del CNR, dirigenti dell'Archivio di Stato di Roma, tra cui Michele Di Sivo, e Dimitrij Ticconi (dottorando in storia dell'architettura), i quali hanno collaborato con la Regione Lazio ed il comune di Genzano per promuovere la conoscenza delle condizioni che erano vissute nelle carceri dello Stato Pontificio nei secoli scorsi. Ad essa era correlata una mostra, inaugurata lo stesso giorno, che presentava lo stesso materiale che era stato chiamato in causa durante la conferenza. Tra tutte le notizie, oltre alla descrizione delle strutture carcerarie presenti a Genzano, anche la narrazione di un evento, accaduto il 12 Febbraio 1772, ovvero l'ultima esecuzione capitale attuata nello stato della chiesa ordinata sulla base di un diritto medioevale (quello baronale). Si tratta dell'esecuzione di Ciriaco Musacchi, esempio di una serie di ingiustizie che le nostre zone vivevano in un'epoca oscura, durata secoli e terminata solo poco più di un secolo fa (i diritti baronali furono aboliti infatti solo nel 1816). Oltre a tutto ciò però si è parlato anche delle ingiustizie commesse nelle carceri del Vaticano, quali il carcere di via Giulia (il primo carcere moderno, del 1656), e quello di San Michele, aperto nel 1703.

FRASCATI

Premio Nazionale di Poesia

(Comunicato Stampa) - Il Comune di Frascati indice il 43° **Premio Nazionale di Poesia Frascati** "Antonio Seccareccia".

1 Possono partecipare libri di poesia in lingua italiana editi in Italia dal 1 Gennaio 2001 al 31 Maggio 2003.

2 Le opere partecipanti dovranno pervenire in 12 copie alla "Segreteria del Premio Nazionale di Poesia "Frascati"- presso la Biblioteca Comunale (Scuola Media N.Sauro)- Via M. D'Azeglio 00044 Frascati (RM) entro e non oltre il 20 Giugno 2003.

3 Le opere dovranno essere accompagnate da una lettera su cui sono chiaramente indicati: nome- cognome- indirizzo- recapito telefonico dell'autore.

4 Le opere inviate non saranno in alcun modo restituite.

5 Non possono concorrere opere inviate nelle edizioni precedenti.

6 Il Comune di Frascati si riserva il diritto di curare la pubblicazione di una antologia delle poesie premiate, senza obbligo di corrispondere compensi all'autore.

7 Il vincitore è tenuto a presenziare alla cerimonia di premiazione e a ritirare personalmente il premio.

8 La Giuria si riserva la facoltà di assegnare il premio anche ad un autore che non abbia presentata la propria candidatura.

9 Le opere saranno giudicate dalla **Giuria dei Critici**, che selezionerà una terna di finalisti e insieme alla **Giuria dei Giovani** proclamerà il vincitore.

10 La **Giuria dei Critici** è formata da: DOMENICO ADRIANO, ROSALMA SALINA BORELLO, ELENA CLEMENTELLI, ARNALDO COLASANTI, MARIA IDA GAETA, ANDREA GAREFFI, LUCIANO LUISI, RAFFAELE MANICA, RENATO MINORE, RENZO NANNI, UGO REALE.

11 La **Giuria dei Giovani** è formata da un rappresentante di ciascuna delle seguenti scuole: SCUOLE MEDIE STATALI UNIFICATE DI FRASCATI, ISTITUTO TECNICO AGRARIO "EUROPA UNITA", ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "BUONARROTI", ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE "ENRICO FERMI", ISTITUTO TECNICO PROFESSIONALE "PANTALEONE", LICEO CLASSICO "M.T. CICERONE", LICEO LINGUISTICO "MAESTRE PIE FILIPPINI", LICEO BENEDETTO XV UNIVERSITA' DITOR VERGATA-FACOLTÀ DI LETTERE

12 Il Comune di Frascati fornirà n. 200 copie di ciascuna opera dei tre finalisti selezionati dalla Giuria dei Critici.

- Le scuole del territorio, con il coordinamento dei propri insegnanti, approfondiranno lo studio delle opere selezionate ed incontreranno gli autori in tre distinti appuntamenti presso le Scuderie Aldobrandini.

- I tre finalisti, per tali occasioni, saranno ospiti della Città di Frascati.

- Il vincitore riceverà dal Comune di Frascati un premio di euro 3.100,00 ed un omaggio in vino DOC offerto dal Consorzio Tutela Denominazione "Frascati"

La cerimonia di premiazione si terrà il giorno 29 Novembre 2003, alle ore 18,00 presso le Scuderie Aldobrandini - Piazza Marconi n.6 - 00044 Frascati

Per informazioni: SEGRETERIA DEL PREMIO Biblioteca Comunale, Piazza Marconi, 3 - 00044 Frascati - Tel. E. 06. 9420288 - E-MAIL: bicom.frascati@sirio.regione.lazio.it

SEZIONESTUDI CRITICI

1) Per onorare la memoria di Antonio Seccareccia, nella cui opera continuamente è presente la tematica dell'emigrazione, viene assegnato un premio, dell'ammontare di euro. 520,00, a studi critici che pongano in evidenza come l'emigrazione sia stata vissuta nella letteratura del Novecento.

2) Per onorare la memoria di Italo Alighiero Chiusano, che nella sua poliedrica attività letteraria, è stato anche illustre germanista, viene assegnato un premio dell'ammontare di euro 520,00, a studi critici sulla letteratura tedesca contemporanea.

3) Le opere concorrenti dovranno pervenire, in 4 copie, entro e non oltre il 30 giugno 2004, presso la Segreteria del Premio.

4) L'attribuzione del Premio è abbinata alla premiazione relativa all'44ma edizione del Premio Nazionale di Poesia Frascati.

CASTELLI ROMANI

Falchi bebé al Parco dei Castelli

(Silvia Cutuli) - Il Parco Regionale dei Castelli Romani ha ospitato un evento unico nel suo genere: la nascita tra la vegetazione, di due cuccioli di falco pellegrino.

Il Parco si estende su un'area di circa 9.500 ettari nei territori di quindici comuni dei Colli Albani: Albano Laziale, Ariccia, Castelgandolfo, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora e Velletri.

Gli ambienti del Parco sono diversificati: colline di vigneti e oliveti, aree montane coperte di fitti boschi di castagno, zone con prati, due laghi (Lago Albano e di Nemi). Tale caratterizzazione del territorio, deriva dalla particolare morfologia dell'area con rilievi collinari e montuosi, disposti a doppia cinta concentrica, a quote che vanno dai 200 ai 950 metri sul livello del mare. Tutto ciò è una conseguenza dell'intensa attività del Vulcano Laziale, nella zona in questione.

È nei pressi di Castelgandolfo che sono venuti alla luce i due falchi bebé. Il Parco Regionale dei Castelli Romani ha elaborato il progetto di tutela "Nido con vista" per seguire l'evoluzione dei volatili. Ciò sarà possibile grazie ad un sistema video, nascosto tra la vegetazione della roccia in cui si trova il nido.

Al Centro Congressi Alba Longa si è tenuta la presentazione del progetto di tutela. Durante la presentazione sarà possibile ammirare i volatili nel loro nido.

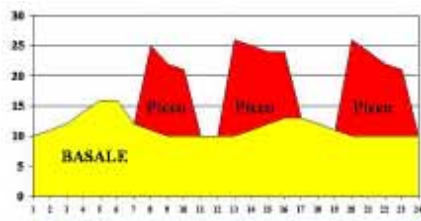
Dopo il sopralluogo a distanza del nido, il progetto verrà presentato con il corredo di brevi filmati: dall'installazione delle telecamere alla nascita dei piccoli. Le immagini della coppia di falchi pellegrino, sorvegliati e curati da biologi e dalle guardie del Parco, saranno trasmesse in diretta su un grande schermo.

L'evento ha interessato anche esponenti del Ministero dell'Ambiente, dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Lazio e della Provincia di Roma, nonché responsabili delle aree protette regionali e del Parco Regionale dei Castelli Romani.

MARINO

La terapia del diabete nel 3° millennio

(**Patrizio Tatti**) - Il 18 aprile a Marino, ospite del Direttore della U.O. di Endocrinologia e Diabetologia, dr. Patrizio Tatti, il dr. Lars Klinkelke, noto scienziato e Direttore Medico di una importante Ditta che produce infusori insulinici, ha descritto lo stato attuale della terapia con tali strumenti ed ha presentato il probabile scenario di terapia per questo secolo, che probabilmente inizierà già dal 2005-6. Il simposio si è composto di 4 interventi. Ha aperto il dr. Tatti che ha presentato



Secrezione di insulina - persone non diabetiche

l'importante Ospite, ed ha sinteticamente illustrato in un quarto d'ora i principi di fisiopatologia della malattia necessari per comprendere il funzionamento dei microinfusori, chiarendo che attualmente questo strumento è l'unico in grado di riprodurre esattamente le modalità di secrezione del pancreas umano (si veda la tabella acclusa in figura).

Il dr. Tatti ha ricordato che la U.O. di Endocrinologia e Diabetologia della A.U.S.L. RMH è un centro di riferimento per la applicazione di microinfusori, ed ha un team dedicato composto da un medico, un infermiere professionale, uno psicologo ed un dietista.

Successivamente è intervenuto il dr. Krinelke, che non parla italiano, per cui la traduzione è stata effettuata in diretta dallo stesso dr. Tatti. L'ospite ha inizialmente descritto vantaggi e limiti del microinfusore, la logica di uso e la meccanica degli attuali strumenti. Successivamente il dr. Krinelke ha presentato una serie di dati sullo stato avanzato di realizzazione di un dispositivo che può leggere in *real time* la concentrazione di glucosio direttamente nel tessuto sottocutaneo, cioè nella zona direttamente in contatto con le cellule, con metodica che rileva le variazioni viscosimetriche, ed ha spiegato i vantaggi che questo tipo di monitoraggio dovrebbe avere rispetto al controllo della glicemia nel sangue. Inoltre il dr. Krinelke ha presentato in anteprima i prototipi di alcuni misuratori delle glicemie non invasivi ed ha parlato realisticamente della possibilità di accoppiare questi strumenti che hanno altissima precisione e quindi non necessitano di taratura frequente, con le pompe di infusione. Dai dati che ha presentato sembrerebbe che la tecnologia di misurazione della glicemia e di erogazione di insulina siano ormai avanzatissime e che il principale problema restante sia quello di trovare un algoritmo (una formula matematica) in grado di indurre una infusione di insulina adeguata al livello glicemico individuato simultaneamente dal sensore. Tale operazione, in teoria semplice, è in realtà estremamente complessa se si pensa che oltre la secrezione di insulina ci sono molte altre interferenze sul valore glicemico che un algoritmo non può prevedere (ad esempio attività fisica, stress, alimentazione, farmaci, etc). Comunque il dr. Krinelke ha spiegato che il problema verrà probabilmente risolto con l'uso di un sistema esperto, cioè un microcomputer in grado di accumulare "esperienza" in base alle risposte osservate nella singola persona. Il futuro del diabete tipo 1 (un tempo definito insulino-dipendente) sta quindi nell'uso di questi sistemi esperti che saranno però parzialmente aperti, cioè riceveranno di volta in volta dall'utente le informazioni necessarie per aggiustare la risposta, quali la intenzione di fare attività fisica, di fare un pasto leggero od abbondante e così via.

Ha poi parlato il dr. De Risio, psicologo clinico che lavora nella U.O. e che si sta occupando del problema psicologico delle persone diabetiche che vogliono usare l'infusore e che quindi debbono "ripensare la loro vita", uscire dagli schemi di rigida osservanza delle prescrizioni mediche e che avranno quindi una migliore qualità di vita. Paradossalmente proprio queste persone che divengono protagoniste della malattia hanno bisogno di supporto per poter godere in pieno dei benefici e contemporaneamente proseguire nel regime di controlli necessari per una gestione ottimale dello strumento.

Infine il dr. Chiapparini, *product manager* nel campo ha illustrato lo sviluppo tecnologico nel campo dei microinfusori, e la versatilità e potenza dei modelli più recenti.

XICOMUNITÀ MONTANA

Fondi ai giovani per conoscere l'Europa

(**Laura Frangini**) - È ancora aperto l'invito della Comunità Montana per la partecipazione al bando europeo Youth (Gioventù), che finanzia scambi culturali di ragazzi fra i 15 e i 25 anni con i loro coetanei europei. Lo scambio può avvenire tra associazioni o singole persone, per ragioni di volontariato o di interesse culturale. L'importante è che, attraverso progetti comuni in campo ecologico, sportivo, artistico o sociale, fra i giovani delle diverse nazioni europee si instauri un confronto capace di rafforzare il senso di appartenenza ad un unico organismo che è l'Europa unita. Sul sito www.gioventu.it, sono descritte dettagliatamente tutte le iniziative possibili e le relative scadenze per la presentazione delle domande.

Con uno stanziamento di 135 mila euro, l'XI Comunità Montana si è impegnata a contribuire al bando Youth, assegnando risorse integrative alle proposte che saranno accettate da Brussels, ma solo per i giovani residenti nei paesi del territorio montano (area Tuscolana e prenestina, vd. elenco comuni sul sito www.xicomunitamontana.lazio.it).

Per accedere al contributo integrativo, i ragazzi interessati dovranno presentare agli uffici dell'Ente Montano di Rocca Priora, la lettera con cui la Comunità Europea avrà approvato il progetto presentato con il bando Youth. In questo modo avranno diritto automaticamente al contributo integrativo.

Per informazioni, telefonare allo 06 9470820 - Agenzia di Sviluppo XI Comunità Montana.

MONTE PORZIO CATONE

Orchidee in centro

(**Giordano Criola**) - Coltivare orchidee è, a torto, considerata una faccenda da esperti. In realtà si tratta di un piacevole hobby che può regalare soddisfazione anche ai meno esperti. Ci si può avvicinare alla coltivazione di queste splendide piante, senza necessariamente dover disporre di una serra o di costose attrezzature. Moltissime orchidee, infatti, si prestano alla coltivazione in casa, senza portare via troppo tempo o risorse. La moltitudine di varietà coltivabili garantisce una scoperta continua di forme, colori e profumi e dà la possibilità di ritrovare quel legame con la natura, troppe volte dimenticato.

È con questo spirito che nei giorni che vanno dal 24 al 27 aprile, Monte Porzio ha proposto una delle sue numerose iniziative: "Orchidee in centro". Questa manifestazione, arrivata all'ottava edizione, può fregiarsi del titolo di mostra intercontinentale, e anche se a dirlo sembra strano, è conosciuta in molte zone d'Europa e del mondo. La mostra è allestita lungo un percorso che si articola per tutto il centro storico del paese. Vi sono ben trenta punti in cui ci si può recare per ammirare questi coloratissimi fiori che arrivano da ogni parte del mondo. Non è affatto raro, infatti, notare orchidee provenienti dall'Ecuador, da Taiwan, dal Belgio e da molti altri paesi. Le cantine, di cui il centro storico abbonda, sono state quindi trasformate in una miriade di minuscoli "musei-bonsai". In ognuna di esse, vi è una ditta (quasi tutte a conduzione familiare) che mette in mostra i propri prodotti. Ve ne sono alcune veramente interessanti, con innumerevoli specie diverse, ma tra tutte, forse la più particolare, è quella della parigina Valerie Lavault: infatti non si tratta in questo caso di orchidee, ma di gioielli realizzati con oltre cinquanta specie di orchidee vere ricoperte in oro (24 carati). La cosa che comunque colpisce di più, oltre ai numerosi e variopinti colori, è il profumo che pervade tutta la parte antica del paese, un profumo inebriante che rende ancora più gradevole la visita. Tra le numerose cantine visitabili, ci sono anche punti non dedicati alle orchidee: c'è da segnalare il laboratorio di ceramica e quello di scultura in terracotta realizzato dalla scuola elementare G. Carducci. Per concludere va fatto un elogio all'area delle "Poste Italiane", dedicata ad un annullo speciale personalizzato per la mostra; indubbiamente gradito a tutti gli appassionati di filatelia.

Il fascino dell'orchidea

(**Mauro Lodadio**) - Chi non è mai stato incantato dal fiore dell'orchidea? Proprio la differenziazione di quest'ultimo, porta ad attirare la nostra attenzione. Pochi sanno che l'orchidea può trovarsi vicino a casa propria, ai bordi di una strada di campagna, nelle vicinanze di una spiaggia. Le orchidee del nostro paese non hanno nulla a che vedere con quelle tropicali, nello stesso tempo sono ugualmente colorate e affascinanti. D'altronde tutte le piante vanno apprezzate e rispettate. La famiglia delle orchidee è molto numerosa: si possono contare circa 30.000 specie, sparse un po' ovunque sulla Terra, negli ambienti più diversi: dal livello del mare sino a circa 4000 metri di altitudine, fanno eccezione solo le zone prettamente desertiche e quella artiche. Purtroppo sono piante estremamente specializzate, ovvero la loro esistenza è legata strettamente all'habitat. Un'alterazione rilevante dell'ambiente può significare l'estinzione per molte specie. Molte orchidee hanno bisogno di un particolare tipo di terreno, altre non vivono senza una determinata condizione di temperatura, di luce o di umidità. Alcune specie, inoltre, cadono in una sorta di letargo, ed hanno bisogno di un incendio delle erbe secche del suolo e un periodo di piogge per poter risvegliarsi e continuare la propria vita. La forza della natura...

Possiamo trovare, quindi, *orchidee terrestri* (nei boschi, nei prati, vicino alle paludi, ecc.), *orchidee epifite* (quelle che vivono ancorate agli alberi), *orchidee del sottosuolo* (quelle sotterranee). Il termine orchidea proviene dal greco "Orchis", ovvero "testicoli", usato per la prima volta da Teofrasto, ed è riferito ai due tubercoli radicali, presenti in molte piante di questa famiglia. La famiglia delle Orchidaceae è probabilmente la più grande, anche se l'uomo ha prodotto molti ibridi, che ha portato all'allargamento della stessa specie. I fiori di queste piante hanno colori molto vari: si va dal bianco puro fin quasi al nero, attraverso tutti i colori dello spettro. I colori meno comuni sono il blu ed il nero, quelli più comuni il bianco e il rosa con tutte le sue sfumature. Anche per il profumo, vi sono ampie variazioni: da fiori assolutamente inodori, a quelli delicatamente o fortemente profumati. Molte emanano anche degli odori sgradevoli. Nelle orchidee vi sono tre stami e tre pistilli che non sono separati, ma sono saldati a formare una struttura, detta colonna, tipica di questa famiglia ed assente in tutte le altre. Il frutto è una capsula che impiega da alcuni mesi a quasi un anno per maturare. I semi, trasportati dal vento, germinano e si sviluppano solo se vengono a contatto con un fungo microscopico in un ambiente adatto. Per quanto riguarda le dimensioni, le orchidee variano da pochi millimetri a diversi metri di altezza e del peso di una tonnellata. Alcune specie non possiedono foglie e la fotosintesi si svolge nelle radici molto sviluppate.

ROCCA PRIORA

Colazione di Pasqua al bar Tuccio

(**Nicola Pacini**) - La colazione di Pasqua al bar Tuccio è ormai entrata nella tradizione. Sono anni che il simpatico Paolo offre ai cittadini, la domenica di Pasqua, torte, cornetti, ciambelloni, salame, pizzette, tutto gratis, lungo il marciapiedi di fronte al santuario della Madonna della Neve. Da questa Pasqua anche la confraternita di s. Antonio abate ha preso l'iniziativa di offrire la colazione ai cittadini, nella piazza antistante la parrocchia s. Maria Assunta. La cosa non disturba affatto Paolo Tuccio, che dice, anzi "sarei contento che tutti i bar di Rocca Priora facessero altrettanto". Noi siamo stati i primi a iniziare questa tradizione e ci auguriamo che questo aiuti il nostro paese ad un rilancio turistico. La centenaria confraternita di s. Antonio abate, con il camerlengo storico Ernesto Ulisse e il presidente Franco Martini è molto amata dai roccaprioresi, non soltanto per la festa del Santo che organizza ogni anno con grande seguito, ma anche per le molte iniziative sociali che riesce a portare avanti, grazie al contributo di tutti i confratelli.

Arte, sogno, realtà: pensieri e riflessioni a margine del Premio David di Donatello 2003

(Alberto Restivo) - Lo stimolo per affrontare questo nuovo (almeno per noi) tema, è scaturito dalla visione di uno dei tanti films, attualmente in vendita numerosi nelle edicole dei giornali, per commemorare ed onorare in tal modo la memoria di un grande attore romano recentemente scomparso: si dice così "scomparso", ma in realtà Alberto Sordi sembra essere rimasto comunque nella vita di tutti noi, ancora oggi ed anche sicuramente lo sarà per il futuro, grazie soprattutto alla sua grande carica di umanità che traspare da tutti i suoi films che hanno costituito cronaca e storia di oltre mezzo secolo: "la storia un italiano" è la storia di tutti noi. In particolare, in quello intitolato "Tutti a casa", ritroviamo la situazione tragica e comica insieme del Tenente di artiglieria che, nei giorni dell'8 settembre '43, nel chiedere istruzione e ordini al suo Colonnello sul da farsi, si esprime con una battuta che è rimasta la fotografia di una tragica realtà vissuta in quel periodo dagli italiani.

"Signor Colonnello, sta succedendo una cosa incredibile, ...i tedeschi si sono alleati con gli americani e ci stanno sparando addosso. ...! Che dobbiamo fare?". Quindi, fotografia di una realtà, ... ma soltanto ciò?

Così ai giorni nostri, si è ripreso a parlare con maggiore intensità dell'argomento "cinema", con una duplicità, anzi con una pluralità di argomentazioni e prese di posizione che non hanno potuto che fare del bene a questa espressione dell'Arte. Da un lato, abbiamo visto coloro che hanno sostenuto, in un recente passato, un inevitabile declino del cinema verso forme artistiche ed espressive minori, a causa della invadenza operata dalla televisione che tuttora rappresenta uno sfondo della nostra attività quotidiana, mentre ci dà, senza nessuna fatica da parte nostra, le informazioni necessarie ad ampliare le nostre conoscenze. Dall'altro lato invece, si sono opposti i sostenitori della rivalutazione del cinema come fenomeno artistico e culturale dotato di caratteristiche e peculiarità irrinunciabili, sostenendo che la cosiddetta crisi del cinema fosse solo passeggera e di breve durata e che, nel

tempo, il cinema ne sarebbe uscito corroborato e vincente. Le due posizioni hanno reso molto vivace il dibattito sul cinema moderno e comunque si sono mostrate d'accordo nel vedere allora il cinema in grande crisi: in effetti si assistette ad una diminuzione delle sale di proiezione, ad una riduzione delle vendite dei biglietti e quindi ad una sempre minore presenza di spettatori: anche i giovani registi trovarono sempre più difficoltà a produrre le loro opere e ad inserirsi nell'ambiente, ristretto ed elitario, anche in considerazione delle limitate coperture finanziarie assicurate dallo Stato.

Il nostro cinema si è trovato a vivere una soggezione straniera, specie americana, ed ha trovato grosse difficoltà a realizzare una produzione in autonomia dalle importanti case cinematografiche estere che monopolizzavano il mercato, così da far avvertire con particolare insistenza il problema della propria crisi.

Tale fenomeno appare più evidente se si pensa alla grande tradizione cinematografica italiana che segnò il massimo punto di artisticità con il neorealismo del dopo guerra, che ha dato il via a quei films di impegno che tuttora caratterizzano buona parte della nostra attuale produzione. Nonostante ciò, siamo del parere che la società ha sempre avuto bisogno del cinema, perché esso parla in maniera del tutto unica della realtà che ci circonda, dei desideri, dei problemi, delle paure, degli amori di tutti i giorni. E' risaputo che il cinema vive di caratteristiche proprie ed originali: prima di tutto di quella prepotenza del segno visivo che emerge da ogni proiezione di un certo valore che permette allo spettatore - protetto dall'ambiente esterno - di entrare nel film: scoprirne la leggerezza o la pesantezza, sentirne gli odori, i profumi, vivere le scene che si fanno vere nella loro immediatezza.

Non possiamo disconoscere che la realtà del cinema è il tempo presente vissuto nella storia del film, irripetibile, ma capace di incatenare la nostra attenzione, attimo per attimo, offrendoci contemporaneamente una realtà completa, densa di significati. A questo punto sarebbe d'obbligo proporre e discutere un paragone già appena accennato: cinema - televisione.

Lo spettacolo televisivo vive nell'ambiente familiare, con individui che si conoscono fra loro, in ridotte dimensioni, con suoni e movimenti che turbano la diretta attenzione.

Il rapporto cinema - televisione è vissuto da molti registi, in maniera preoccupante, senza possibilità di mediazione fra i due generi anche se molti registi hanno tentato una integrazione fra i due generi ed una superiore sintesi artistica, proponendo nuovi esperimenti tecnici e divulgativi che vanno inseriti in un nuovo fecondo approccio con i problemi della comunicazione di massa (Ingmar Bergman ne è l'esempio più rappresentativo). Indubbiamente, il cinema sa cogliere meglio di ogni altra forma artistica la realtà moderna. Non intendiamo stabilire un confronto fra generi comunicativi diversi e segnati da percorsi storici e vicende stilistiche tanto diversi. Ma si deve cogliere ciò che rende il cinema più vicino alla realtà, rispetto a tante forme artistiche espressive.

Proviamo ad usare una macchina da presa, essa ci fa cogliere anche nei minimi particolari la vita reale, la scruta, la filtra, la rielabora: cioè costruisce e ricostruisce una sua realtà.

Il montaggio di un film riesce a dare un ordine ed una scansione nel mosaico delle immagini ed in questa operazione è possibile, ed è qui il miracolo dell'opera, scoprire la dinamicità della vita reale e nello stesso tempo artisticità del mezzo espressivo che parte appunto dal reale (nel laboratorio) per girarlo e "rigirarlo" in un prodotto finale che spesso è l'antitesi del reale, ma che ancora porta con sé i suoi segni, i suoi ricordi.

Per questo è stato detto che "il cinema è lo specchio del reale, quando non lo è di se stesso". È l'uso delle immagini, dei colori, dei suoni che rappresenta la "complessità del messaggio cinematografico", ma nello stesso tempo ricchezza espressiva e plasticità del prodotto nelle sue tre dimensioni. In altri termini, queste possibilità espressive permettono, come abbiamo già detto, di cogliere il reale nella sua complessità, attraverso una integrazione, non sempre facile (o felice) di più mezzi e forme artistiche, che "aumentano le capacità comunicative e la pregnanza dei messaggi".

Di fronte a questa profondità, colui che riceve il messaggio cinematografico deve compiere uno sforzo per penetrare fino in fondo la costruzione delle forme, i giochi scenografici, la perfezione del montaggio e, infine, la bravura degli artisti.

E più l'opera cinematografica è complessa, più essa stimola l'attenzione dello spettatore trascinandolo in un sempre maggior sforzo interpretativo.

Arriviamo così ad una conclusione per cui sarà sempre più difficile difendersi dal cinema, dalla sua persuasione e confusione - intesa come sovrapposizione - che esso permette tra il reale e l'immaginario, raggiungendo la forza di un linguaggio letterario, con cui i Visconti dell'epoca hanno potuto restituirci il realismo verghiano o farci rivivere le vicende della stirpe del Gattopardo, o Ingmar Bergman ridipingere un quadro di Thomas Mann.

E come dimenticare i problemi esistenziali nei quali, con tanta efficacia espressiva, si cala il cinema? Qui esso riscopre il nuovo su cui rigenerarsi e ricostruirsi attraverso la presentazione di nuovi problemi, le vecchie frustrazioni, le preoccupazioni anche di natura sessuale continuamente negate ma volute dal cinema.

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: il cinema parla il linguaggio della realtà, ma non si limita a copiare e a riproporre. "Testardamente invece interviene a disegnare il Tempo... lo spazio come dimensione della realtà". Abbiamo ritrovato tutto ciò, con grande soddisfazione, per aver finalmente "capito" dalla proiezione di una serie di films recentemente visionati come "Il Pianista" di Roman Polanski, "Il cuore altrove" di Pupi Avati, "L'Imbalsamatore" con Ernesto Mahieux, "Ricordati di me" di Muccino e infine "La Finestra di fronte", capolavoro nella regia, nel miglior attore protagonista con un superlativo Massimo Girotti - gigante finalmente del cinema italiano insieme all'Alberto Sordi che ha interpretato la vita di tutti noi si da esserne il simbolo, una appassionata e delicata insieme Giovanna Mezzogiorno, personaggi tutti che si muovono nella mirabile musica di Andrea Guerra, con l'adattamento di "Gocce di memoria" di Giorgia.

continua nella pagina seguente

Cose di questo mondo di Michael Winterbottom

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - Un dirottamento semantico realizza



Michael Winterbottom, considerando la Via della Seta, in "Cose di questo mondo" (In this world), film da poco nelle nostre sale. La Via della Seta era il percorso seguito dalle carovane di mercanti che dall'Europa, passando attraverso Turchia, Persia ed Afghanistan raggiungevano il Pamir dove scambiavano le loro merci con il prezioso tessuto in un luogo chiamato Torre di Pietra, ove avvenivano le contrattazioni. Nel 2002 la Via della Seta è percorsa al contrario, dal Pakistan passando per Iran, Turchia, il Mar Adriatico fino ad arrivare a Trieste e da lì poi fino al Campo profughi di Sangatte sulla Manica dove, novella Torre di Pietra, mercanti di uomini (merce) scambiano denaro per un passaggio verso l'Inghilterra (Occidente).

Questa è la Via che percorrono Jamal e Enayatullah, afgani, uomini che valgono meno della secrezione di un insetto, poiché al contrario della seta nessuno li vuole nella moderna Europa.

Peshawar, febbraio 2002, Jamal è un orfano afgano che vive nel campo profughi pakistano di Shamshatoo, forniciaio a cielo aperto riempito all'inverosimile da povera gente scappata ai massacri russi ed americani degli ultimi 24 anni. Ha un cugino più grande, Enayatullah, che vive in città e vuole andare a Londra per crearsi un futuro, ma ha un problema: non conosce l'inglese, carta che invece Jamal ha e che gioca per accompagnare il cugino in questo viaggio clandestino, prodotto delle aspettative e degli enormi sacrifici della famiglia di Enayatullah. I due partono e l'addio non è straziante, del resto come potrebbe esserlo? Attraversare la steppa pakistana non è un problema, l'assenza di strade e la corruzione delle guardie dei check point sono cose ordinarie, come le autostrade ed i caselli per noi, in Pakistan. Entrare in Iran è un'altra cosa invece: le frontiere non sono di argilla, possono diventare di cemento se parli solo il Pashtu e se sembri un afgano. I nostri vengano respinti verso il Pakistan, ma trovati nuovi intermediari ci riprovano e stavolta riescono a passare la loro prima frontiera, arrivando in breve, portati dai moderni autobus che corrono sulle strisce asfaltate persiane, a Teheran, caotica e illuminata. L'avviso della possibilità di raggiungere la Turchia li coglie nella città che li ospita da diversi giorni e da lì vengono tradotti nel Kurdistan iraniano, da dove passeranno il confine valicando le altissime cime caucasiche in una notte di tormento, bersagliati dal fuoco delle guardie di frontiera turche, che comunque eluderanno.

Forse sono già in Occidente (tra dieci anni sarà così): Istanbul sembra qualcosa a metà tra Napoli e Damasco, ma i cugini le sono indifferenti come una merce che debba pensare (?) solo a giungere a destinazione. Compito del quale si prenderanno cura alcuni contrabbandieri di uomini senza scrupoli che li imbarcheranno su di una nave diretta a Trieste, stipati in un maledetto container, condiviso con una famigliola di poveri profughi curdi. Il resto lo potete immaginare, perché siete figli di una terra che essendo il ponte tra Oriente ed Occidente assiste quotidianamente allo svolgersi di questo genere di drammi. Ma se potete, andate a vedere questo film: vi sorprenderete di non esservi mai chiesti che storia possa esserci dietro un cencioso ragazzino che tenta insistentemente di vendervi nastri e magari di fregarvi pure la borsa. Potrebbero esserci gli scheletri nell'armadio della geopolitica occidentale. Potrebbe esserci un lontano e misero inferno. Winterbottom non cerca di vendervi un romanzo, non vi regala nulla di più di quello che è la realtà: questo film è asciutto e realistico come un servizio grezzo della Reuters. Le uniche sottolineature vengono dalle splendide note di Dario Marianelli, che assistono le sorgenti emozioni dello spettatore, coinvolto dall'incertezza del viaggio dei due ragazzi, resa bene dalla traballante ripresa digitale che trasmette angoscia e precarietà. Orso d'oro a Berlino 2003.

Note per una teologia del dialogo (1)

Renato Vernini - renverni@tin.it

Da questo numero Controluce ospiterà un breve corso di Teologia. In particolare, si tratta di una riflessione di base sulla teologia cattolica più aperta ad un dialogo con le altre religioni ed i non credenti e che, per i motivi che vedremo in seguito, chiamiamo **teologia politica**. Non c'è alcuna pretesa di completare in dodici numeri tutto il possibile della riflessione teologica (pretesa che sarebbe ridicola!) ma lo sforzo di illustrare in ciascun articolo, almeno lo schema di un argomento, in maniera che il lettore possa seguire, il più agevolmente possibile, il filo del discorso. Per forza di cose il linguaggio sarà il più possibile lineare ed eviterà termini tecnici: ce ne scusiamo fin d'ora con i più preparati, che, d'altra parte, non hanno bisogno certo di questa introduzione alla teologia.

1.1 L'uomo vuole dare un nome a Dio



Che cosa è la teologia? Possiamo affermare all'inizio della nostra riflessione che *la teologia è la scienza che si vuole occupare di Dio*. Vedremo alla fine se possiamo dire qualcosa di più. Per ora, in termini piuttosto grossolani possiamo affermare che la teologia è **la scienza che cerca di scoprire le "qualità" di Dio e le leggi che regolano il suo rapporto con gli uomini**. I filosofi ed i teologi hanno sempre tentato di applicare concetti umani a Colui che pur ritenevano essere al di sopra di ogni definizione. L'uomo che crede in Dio ha sempre tentato di dargli un nome, non solo per conoscerlo meglio, in quanto il rapporto con Dio è per l'uomo religioso presente al proprio intimo, quanto per comunicare agli altri la propria esperienza di Dio. Così Mosè di fronte al roveto ardente interroga Dio stesso sulla sua identità. Mosè pare volersi giustificare e chiede al Roveto il suo nome proprio per poter comunicare agli altri uomini l'esperienza che egli ha fatto di Dio: *"Mosè disse a Dio: «Ecco io vado dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: «Come si chiama?» E io cosa risponderò loro?»"* (Esodo 3,12).

Purtroppo la storia ha dimostrato che quando si dà un nome ad un Dio si finisce per armarsi contro quelli che Gli hanno dato un nome diverso.

1.2 La teologia tenta di comunicare con concetti l'esperienza di Dio
Molta della teologia si risolve nella interpretazione di quella che la Chiesa considera Rivelazione. Tuttavia i cattolici, a differenza della scuola protestante, considerano che il dato rivelato sia quello delle Scritture, ma lette alla luce della tradizione cristiana (cfr. la Costituzione Conciliare *Dei Verbum*, <http://www2.chiesacattolica.it/bibbia/principali/>).

Anche quindi per la teologia che si occupa essenzialmente della Scrittura, lo sforzo di produrre concetti teologici, anche solo esegetici, è di primario interesse. Le strade seguite dai teologi nel loro sforzo sono state diverse: la *via della negazione* si spinge a descrivere Dio negando tutto ciò che Dio non può essere. Così, ad esempio, negandone l'imperfezione si afferma la necessità che Dio sia perfetto. Negandone la cattiveria si afferma la bontà. La via più diffusa è stata per tanto quella dell'*analogia*: la via che conduce ad affermare di Dio qualcosa che sia inteso in un significato solo appena riconducibile alle realtà terrene. Così dicendo che *Dio è buono* lo facciamo per analogia alla bontà degli uomini, sapendo che la qualità che andiamo ad affermare di Dio è solo qualcosa che negli uomini si trova appena accennato, una traccia di quanto vogliamo dire su Dio.

Le teologie tradizionali che hanno lavorato su concetti ed elaborato una verità esterna al soggetto sono state teologie metodologicamente inadeguate al dialogo non solo con le altre religioni ma anche con le altre teologie di diversa scuola. La contrapposizione storica in ambito cattolico riguarda la filosofia di derivazione aristotelica utilizzata dal tomismo e dai domenicani con la teologia più sensibile al platonismo ed all'insegnamento di S. Agostino, fertile tra i francescani. La teologia moderna è andata oltre a quanto aveva ereditato dal passato soprattutto nel metodo. Per la teologia del XIX secolo la grossa contraddizione risiede nel fatto che la teologia lavora comunicando concetti, mentre la fede (che è l'esperienza sulla quale riflette la teologia) attiene ad un tutto che è al di sopra e prima dell'espressione di un concetto. L'esempio più calzante è sempre quello degli innamorati: se noi chiedessimo a due innamorati cosa li fa essere innamorati dell'altro, o anche più semplicemente se chiedessimo ad una ragazza o ad un ragazzo: "cosa ti piace di chi ami?", ricaveremmo nella grande maggioranza dei casi risposte confuse. I nostri interlocutori, comunque, saprebbero già di esprimersi con parole inadeguate alla loro esperienza d'amore. Non a caso la scorciatoia intrapresa dal desiderio contemporaneo di religiosità e che possiamo indicare genericamente con il nome di *new age* è un tentativo a volte molto grossolano di ricondurre l'esperienza religiosa a forme originarie e non mediate da concetti. La comunicazione delle *vie new age* è problematica e spesso assume contorni esoterici ma l'esigenza dalla quale si muove è più che legittima (Cfr. lo studio del PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, GESÙ CRISTO PORTATORE DELL'ACQUA VIVA, Una riflessione cristiana sul "New Age", http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/interrelg/documents/

[rc_pc_interelg_doc_20030203_new-age_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/interrelg/documents/)).

1.3 Nuove prospettive teologiche

Alcune teologie contemporanee (ma sia chiaro che anche solo nell'ambito cattolico esistono diverse scuole di teologia contemporanea) lavorano prendendo atto sia della necessità di utilizzare un linguaggio e dei concetti anche per parlare di Dio e dell'esperienza religiosa, sia del fatto che la "religione" attenga ad un qualcosa di talmente intimo e coinvolgente che non può essere ridotto ad un "discorso". La sintesi, il punto di incontro che supera questa contraddizione, è che la teologia vuole parlare di Dio e dell'uomo in rapporto con Dio, **esprimendosi in concetti ma facendo appello alla profondità di una esperienza che riguarda nel suo intimo ciascun uomo impegnato con questa esperienza di Dio**. Sostanzialmente la teologia si è resa conto che non è possibile parlare di Dio senza partire dal rapporto che Dio ha con gli uomini, con ciascun uomo. La svolta antropologica parte da questo dato di fatto: partire dall'uomo e dal suo rapporto con Dio facendo riferimento, attraverso i concetti teologici, all'intimità di questo rapporto ed appellandosi a questa intimità per comunicare i concetti. Non è possibile partire dal discorso su Dio senza prendere le mosse dall'unico dato che ci è possibile prendere in esame, il rapporto tra questo Dio e gli uomini, partendo dall'esperienza che gli uomini come collettività e come singoli hanno di questo rapporto. Questa teologia, legittimamente sviluppata nell'ambito delle diverse confessioni religiose, è per sua natura una teologia ecumenica, una teologia in grado di dialogare con le altre religioni.



Un approccio di questo tipo permette un dialogo tra religioni diverse e tra uomini diversi molto efficace. Una teologia attenta al rapporto tra l'uomo e Dio parla innanzi tutto la lingua degli uomini ed è attenta alla comprensione che gli uomini hanno di loro stessi in una determinata epoca. Il gesuita Karl Rahner così bene esprime il metodo di questa nuova teologia :

"la teologia è genuina e predicabile solo nella misura in cui riesce a entrare in contatto con tutta l'autointerpretazione profana che l'uomo possiede in una determinata epoca, a entrare in dialogo con essa, ad assimilarla e a lasciarsene fecondare per quanto riguarda il linguaggio, ma ancor più per quanto riguarda la cosa stessa" (K. Rahner, *Corso Fondamentale sulla Fede*, Ed. Paoline, pag. 25)

segue dalla pagina precedente: Arte, sogno.... di Alberto Restivo

Con il David di Donatello, assegnato per vari meriti a quasi tutti i films menzionati il 10/04/2003, hanno trovato riscontro le nostre osservazioni e le riflessioni fatte più sopra. Fra tutte ha trovato la sua particolare collocazione l'affermazione del Presidente della Repubblica, Ciampi che, in occasione del saluto ai candidati al David, ha stigmatizzato uno dei films citati (Il Pianista) con le seguenti parole, mentre si congratulava con il regista: "Ho visto il suo film e l'ho trovato una testimonianza straordinaria che ha lasciato dentro di me una traccia profonda.

Mai smettere di alimentare la memoria, per evitare gli errori del passato", e, rivolgendosi agli altri candidati ha rivolto un invito: "La presenza di Polansky mi spinge a dire a tutti, venite a produrre in Italia che ha capacità professionali uniche al mondo".

Le nuove realizzazioni hanno dimostrato che alla cinematografia italiana si sono aperti nuovi orizzonti e, con Ciampi, diciamo: "il cinema italiano sta ritrovando ispirazione e organizzazione con la nascita di nuove produzioni e società di distribuzione... si è rafforzato anche come linguaggio culturale che parla alle nuove generazioni...".

Nell'ultima stagione, il cinema ha evidenziato uno dei suoi temi centrali: la famiglia ed in proposito, sempre il Capo dello Stato ha rilevato che "C" è attualmente un grande desiderio di interrogarsi sui modelli di vita e sul dialogo tra le generazioni. La famiglia sta affrontando trasformazioni profonde, ma resta il pilastro della società, anche davanti alla globalizzazione dei consumi". Perciò, contestiamo l'opinione di chi sostiene che il cinema è una "fabbrica dei sogni", una macchina che produce artificialmente sogni.

Né siamo d'accordo con coloro che sminuiscono il cinema a puro strumento di evasione, in grado di rappresentare e far prendere corpo ai desideri degli spettatori, anche i più irrealizzabili.

Non potevamo tralasciare, dopo aver affrontato il tema del cinema nella sua generalità, di gettare per un momento lo sguardo nelle cose di casa nostra e riteniamo che l'evento del Premio David di Donatello abbia confermato in pieno le nostre argomentazioni sui valori di questa forma d'arte che è il cinema, e possiamo concludere che la stagione cinematografica ha mostrato segnali incoraggianti: sono aumentati i bei films nelle sale e in TV, così come le produzioni.

La società si sta avviando verso una trasformazione che vede nella autenticità ed originalità i parametri di una nuova vita, facendo dei buoni sentimenti il supporto essenziale ed universale per intraprendere il cammino verso un futuro che con questi presupposti non potrà non essere ricco di buone speranze.

Il sito del mese: Blogs

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - Ai cacciatori di notizie più esperti non sarà sfuggito il fatto che la vera



rivoluzione mediatica della guerra all'Iraq non è consistita nei giornalisti "embedded" e neppure nella neonata concorrenza a CNN. Il fatto nuovo è consistito nel proliferare di *weblogs* sulla guerra.

La parola "weblogs" deriva da "web", che in questo caso sta per sito web e "log" che significa traccia: quindi un sito web che contiene tracce, intese come informazioni lasciate da qualcuno che tengono conto dei riferimenti all'autore, secondo le dimensioni proprie di ogni traccia, lo spazio e il tempo. Un sito che ospita *blogs* (contrazione gergale di *weblogs*) è normalmente diviso in colonne, di cui la centrale, più grande, si sviluppa in verticale ed ospita come in una pila *fifo* (first input, first output) i contenuti del sito che a mano a mano che vengono aggiornati si spostano verso il basso, mantenendo i più recenti sempre in cima. Ogni contenuto è corredato di un riferimento all'autore e al sito da cui eventualmente è tratto (dimensione spaziale) e il giorno e l'ora di pubblicazione (dimensione temporale). È dunque facile istituire paragoni con forme di comunicazione come *newsgroup*, forum di discussione e agenzie di stampa: un *blog* è tutto questo insieme e molto altro di più, ma le sue forze principali sono l'elevatissima velocità di aggiornamento dei contenuti, l'estrema semplicità nel realizzarlo e la possibilità offerta a chiunque di intervenire estesamente in uno spazio visibile portando fatti od idee.

Di *blogs* ne esistono di tutti i tipi e coprono gli argomenti più disparati: dalla tecnologia, alle discussioni sentimentali, alle ricette di cucina; chiunque può mettere su un *blog* o intervenireci, senza conoscere neanche un *tag html* grazie alle risorse disponibili in rete e può improvvisarsi redazione del suo *blog* scegliendo cosa pubblicare e cosa no. Le doti peculiari di questo sistema di informazione hanno consentito in particolare di far uscire dal teatro di guerra informazioni che altrimenti non avrebbero potuto trovare visibilità su altri media per ragioni di spazio o di ideologia.

Abbiamo così potuto leggere le appassionate ed inedite corrispondenze di famosi inviati come Peter Arnett, Giovanna Botteri e Pino Scaccia per citare alcuni *blog* realizzati da professionisti; poi esistono gli interventi realizzati dai volontari delle ONG presenti in Iraq, da alcuni soldati impegnati nelle operazioni, fino a *blog* organizzati come mini rassegne stampa che pescano articoli da testate online, riportandoli, linkandoli e spesso commentandoli. Pensate solo all'enorme difficoltà che troverebbe un navigatore affamato di notizie a battere la rete tramite motori di ricerca! Così invece si trovano le notizie raggruppate, con gli ovvi limiti della discrezionalità editoriale del gestore del *weblog* e della volatilità dei contenuti, consistente nei siti più aggiornati.

Consigliare alcuni siti in particolare è impresa ardua visto lo sterminato numero di domini del genere esistenti e la natura stessa del mezzo comporta che spesso i *blog* più interessanti siano nascosti o non abbiano la necessaria visibilità. Si possono comunque segnalare *blogs* che ospitano notizie e rimandano a loro volta ad altri *blog*, in particolare Blog.it (www.blog-it.net) per l'Italia. Posso segnalare anche siti che offrono spazio e risorse per realizzare *weblogs* come Splinder (www.splinder.it) o Blogspot (www.blogspot.com) per chi conosce l'inglese, collegato al pioniere Blogger (www.blogger.com). Personalmente adoro Wittgenstein di Luca Sofri (www.wittgenstein.it). Buona caccia.

Il giorno della rosa

(Silvia Cutuli) - Da molti anni in Catalogna il 23 aprile ricorre "il giorno della rosa". Usanza vuole che avvengano in tale occasione, scambi di un libro ed una rosa quale gesto di rispetto per gli affetti e per la cultura.

L'Unesco, forse anche in memoria di questa usanza, ha indetto per il 23 aprile la "Giornata Mondiale del Libro e del Diritto D'Autore".

La manifestazione inaugurale si è svolta presso la Biblioteca della Camera dei Deputati con interventi di scrittori, oltre ad una mostra di stampe e volumi tratti dalla collezione Kisner sulle tematiche dell'acqua e del fiume. È stato infatti suggerito, a coloro che hanno inteso partecipare con un proprio scritto, di trarre ispirazione dal tema dell'acqua. Un omaggio alla decisione delle Nazioni Unite che hanno proclamato il 2003 Anno internazionale dell'Acqua, un modo per stimolare una riflessione su questa preziosa risorsa. È stata programmata inoltre, la presentazione di un volume realizzato per l'occasione dall'Unione Italiana degli Scrittori e Artisti, nonché la presentazione di un'opera d'arte di Maria Luisa Ricciuti e una giornata "Porte aperte" dedicata ai cittadini.

Nell'edizione di quest'anno c'è stata la massiccia partecipazione delle Biblioteche di istituzioni statali: la Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri, quella del Ministero dei Beni Culturali, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, del Ministero della Difesa, dell'Economia, del M.I.U.R. e del Ministero degli Interni. Tutte hanno offerto al pubblico l'opportunità di conoscere un patrimonio librario che conta ben quattro milioni di volumi.

In questo panorama si è inserito anche l'Ass.to alle Politiche Culturali del Comune di Roma, le Biblioteche di Roma e della Provincia che, in collaborazione con il Municipio Roma Centro Storico e l'Associazione Librai Italiani, hanno organizzato un appuntamento a Piazza Navona, dove fino al 4 maggio, è stata allestita la "Fiera del libro".

Hippy... anche nel vestire

(Silvia Cutuli) - "Metteste dei fiori nei vostri cannoni", recita il motto dei primi movimenti *hippy*, nati sulla West Coast americana. Dobbiamo aggiungere "dissegnateli anche sui vostri vestiti", volendo indagare le ripercussioni della filosofia *hippy*, sulla moda degli anni '70. È proprio nei '70 che la protesta ideologica esplosa nel decennio precedente, trova maggiore espressione in un codice di comportamento e di conseguenza di abbigliamento.

Tra il 1966 e il 1967 nasce a San Francisco il movimento *hippy*, che coinvolge la società nel suo complesso estendendosi al mondo della moda, della cultura, della musica, dell'arte. Nel quartiere *bohémien* di Haight Ashbury, si forma il primo nucleo dei "figli dei fiori", il fiore è scelto come simbolo di libertà e innocenza. Sul finire degli anni '60 il movimento *hippy* si politicizza: negli Stati Uniti si collega al movimento di contestazione contro la guerra in Vietnam, mentre in Francia, nel maggio 1968, anima i moti studenteschi.

Nel decennio '70, si trasforma sempre più a livello ideologico, sviluppando l'idea di dar vita ad una società parallela a quella borghese, in cui si possa vivere seguendo i propri desideri, senza tabù, con una totale libertà nel comportamento. Gli elementi estetici che connotano l'immagine *hippy* sono i capelli lunghi, gli abiti essenziali nelle caratteristiche, i tessuti naturali, i piedi nudi, l'assenza di trucco per le ragazze. I giovani per la strada indossano magliette corte, gilet a fiori, camicie annodate sopra l'ombelico, pantaloni a zampa d'elefante, gonnellone zingaresche ispirate a diverse etnie. Si ha una sorta di dissacrazione del guardaroba, un non-vestire che inevitabilmente si riflette sulla moda. Sulle passerelle trionfa il *patchwork*, il colore, il gusto *folk*, la maglieria, tutto ciò che è legato ideologicamente alla necessità di recuperare le forme più semplici e naturali. Non a caso i '70 sono gli anni d'oro dei mercatini dell'usato, dei *sabot* di legno, degli scialli e dei maglioni fatti a mano, delle tinture vegetali, della macrobiotica e dell'erboristeria.

Molti stilisti, a decenni di distanza dal nascere della moda *hippy*, riportano sulle passerelle tessuti naturali, colori, accessori, riferimenti etnici che si nutrono dei '70, oggi decontestualizzati a livello politico ed intesi come libertà nel porsi, nel vestirsi.

I media

(Dario Molinari) - Quando si intraprende un discorso sui media e sulle loro attuali programmazioni bisognerebbe sgomberare la mente da deleteri pregiudizi e da fittizie critiche al gusto medio che non ne determinano in assoluto un crisma. Le nuove forme estetiche si inseriscono in un contesto sociale in cui massa e pubblico sono entità difficilmente individuabili e arte e sua fruizione sono solo apparentemente liberi e consapevoli. "L'irrequietezza e la vivacità di individui geniali fa sì che a loro non basti il presente l'attuale o l'ordinario..., l'ordinario invece avendo intorno a sé una miriade di suoi simili, figli della terra, possiede quello speciale benessere vitale che al genio è negato".

Shopenauer riesce a definire queste opposte dimensioni raschiando dal fondo il senso dell'evoluzione mediatica in atto. Solo individui di grande senso critico e di particolare sensibilità estetica riescono infatti a tenersi fuori dal tunnel degenerativo delle odierne programmazioni. Noi del resto, popolo e contadinanza multiforme, non più pubblico, ci crogioliamo nel grande nulla o poco meno offertoci da emittenti radiofoniche, televisive e carta stampata periodica alla ricerca di ciò che in realtà vogliamo: nulla o poco meno. Al mantenimento di una assoluta aristocrazia del gusto estetico non si è sostituito, purtroppo, un processo di democratizzazione e progressismo delle forme, quindi una loro maggiore disponibilità, ma sono cambiate, *ex abrupto*, proprio quest'ultime. Ecco montare allora il dilemma: meglio estraniarsi nella ricerca della propria personale soddisfazione estetica o meglio invece annegare il proprio senso d'angoscia con gli antidoti per il pensiero propinatoci da questi mezzi? In questo senso non esiste una terza via compromissoria, non plus ultra dell'ipocrisia, e neppure una soluzione, che se c'è alberga remota dentro ognuno di noi. Tolstoj si chiedeva cosa fosse l'arte estrapolandone due concetti fondamentali: "comprensibilità dell'opera, e identità di contenuti con il pubblico cui l'opera è destinata. Attraverso il consenso l'arte cerca di recuperare il popolo, cancella l'opposizione del lavoro e realizza la felicità dell'uomo".

Ora, asserire che vi sia dell'arte in quello che passa attraverso i nostri tubi catodici o credere che quel senso di annegamento dei pensieri sia la felicità è abbastanza utopico, ma pensare che la realtà dei fatti non si discosti più di tanto da questa *reverie* non è del tutto campato in aria. Nell'età del capitalismo capillare, lontani oramai dal neorealismo ante litteram dei Lumière non resta che scegliere, ma questa libertà, perchè una scelta è libertà, viene non voluta, che costa più fatica di quanto non sembri.

Il paese invisibile

(Federico Greco albertinoelulla@hotmail.com) - Ormai ci siamo abituati, sentire la voce del giornalista televisivo che scandisce in maniera abulica il numero delle vittime di incidenti stradali, non ci turba più; ma attenzione, la nostra non è becerata indifferenza, ma semplice assuefazione a ciò che si manifesta con tragica, disarmante ripetitività. Ogni anno, nella sola Italia, si piangono circa 6.000 morti (cifra purtroppo approssimata verso il basso), vittime della casualità, della velocità, dell'imprevisto sempre in agguato e della idiozia.

La domanda che più spesso ci poniamo è come si possa porre un freno a questa sciagurata situazione.

Le contromosse che i vari governi, in collaborazione con le forze di Polizia, hanno adottato nel corso degli anni non sembrano essere in grado di arginare questo fiume di sangue che regolarmente si riversa su strade ed autostrade.

Cominciò il non rimpianto ministro Ferri, con l'introduzione di limiti di velocità in autostrada (prima di questo provvedimento viveva il concetto di "guida prudente", senza che i confini di questa "prudenza" fossero delineati.) e strade a scorrimento veloce.

continua alla pagina seguente

Sangue!

Uno squarcio nell'aria e suoni di sirene.
 Di corsa in un rifugio.
 Nella strada braccia che si tendono
 bagnate di sangue.
 La desolazione di una città,
 le case ormai stanche si piegano all'odio.
 All'orizzonte spettacolo di luci,
 lì si muore.
 Ed un muro sporco.
 Ancora sangue.

Gelsino Martini

Luogo di potere

Sacra è la montagna
 L'ho ritrovata
 Si odono gli spiriti avvicinarsi
 e l'anima pensare
 Potevo guardare la luna e il sole
 A terra bisogna rimanere per
 poter alzare lo sguardo e scorgere
 il cielo all'infinito
 Stormi di rondini
 Corvi e vento
 Gelida mano: non toccarmi il
 cuore
 Oggi sono solo.... con il mondo

Mario Ceccacci

segue dalla pagina precedente: **Il paese invisibile (di Federico Greco)**

Passando, poi, all'obbligatorietà delle cinture di sicurezza, all'introduzione di autovelox (strumenti per la rilevazione di un veicolo in movimento) sempre più precisi, evoluti e "nascosti", di etilometri (strumenti delegati alla misurazione del tasso alcolico presente in un individuo) per arrivare alla nuova "trovata", le luci accese anche di giorno in autostrada e in strade a scorrimento veloce, nelle quali i due sensi di marcia siano divisi da barriera (per esempio il GRA).

Vorrei partire da questa ultima norma. Credo sia importante ribadire che in città e sulle maggior parte delle strade, le luci non vadano accese. Vedo ancora tanta, tantissima confusione a questo riguardo. L'esperienza inglese, da sempre molto attenta alla sicurezza stradale, ci ha mostrato come tale rimedio non abbia migliorato affatto la situazione, risultando perlopiù inutile. In seconda istanza la durata delle lampadine si riduce drasticamente con un minore longevità della batteria.

Le cinture di sicurezza, invece, si sono dimostrate valide, in alcuni contesti validissime, nel contenere i danni derivanti da incidenti, anche gravi. Oggi ve ne sono modelli altamente sofisticati, quelle cosiddette con "pretensionatore" che migliorando l'ancoraggio del corpo al sedile, ritenendolo, però, in maniera meno brusca, garantiscono risultati ancora migliori. Complementari alle cinture di sicurezza sono gli airbag, quelli comunemente chiamati "palloncini gonfiabili", che contribuiscono in maniera determinante ad elevare lo standard di sicurezza di una vettura.

È importantissimo ricordare che airbag, senza le cinture indossate, può provocare lesioni gravissime, anche con urti a bassa velocità. Cerchiamo di capire, in maniera semplice, il perché. L'airbag è collegato ad un dispositivo, normalmente azionato da una piccola carica esplosiva, che, in caso di impatto, fa gonfiare il cuscino. Questo cuscino si apre ad una velocità elevatissima, stimabile nell'ordine dei 300km/h, quindi con una violenza notevole. La cintura ha il compito di contenere il corpo in maniera tale che il conducente "urti" il cuscino quando questo è in fase di sgonfiamento. Senza la cintura indossata il corpo, nella maggior parte dei casi il volto del conducente, viene colpito (nel vero senso del termine) dall'airbag in fase di gonfiaggio (ad oltre 300km/h !!!), con tutte le conseguenze, spesso gravissime che ne possono derivare. Spesso sul banco degli imputati viene posta l'alta velocità.

Che all'aumentare della velocità aumentino le difficoltà di controllo del mezzo e, in virtù di questo, crescano i rischi di incendio, è fuor di dubbio. È però altrettanto fuor di dubbio che da sola la velocità sia difficilmente la causa scatenante di incidenti. Ma questa è un'annosa questione che da tempo divide opinione e critica, sarebbe quindi troppo pretenzioso da parte mia cercare di "trovare la verità" nel poco spazio che ho a disposizione. Solo una considerazione vorrei fare in proposito. Se il limite massimo consentito è quello di 130 km/h, perché si continuano a costruire macchine che superano abbondantemente tale velocità... si sa, l'occasione fa l'uomo ladro.

In Giappone, per esempio, tutte le autovetture sono limitate elettronicamente a 180 km/h e la potenza massima non può superare i 280 CV (che è comunque una potenza piuttosto elevata). Infine la prevenzione. Andrebbe già a priori contestato il termine, infatti "prevenire", almeno nella accezione che il vocabolario ci fornisce (impedire che qualcosa avvenga o si manifesti, provvedendo adeguatamente in anticipo) cozza in maniera manifesta con la strategia degli organi preposti al controllo della sicurezza stradale, che tendono a reprimere, nascondendosi e appostandosi in luoghi nascosti alla vista. Solo se vi è una certezza di una pena e solo con una forte presenza delle forze dell'ordine sulle strade, si può sperare di migliorare la situazione. Nascondere un autovelox dietro ad un cespuglio non sortirà nessun effetto, se non quello di rimpinguare le casse dei comuni o dello Stato. L'automobilista deve sapere che ad ogni infrazione corrisponderà una sanzione. Il ricevere una contravvenzione a casa, tre mesi dopo che si è verificato il fatto, a cosa serve??!!

Concludendo, rispettiamo le norme e otterremo risultati, indossiamo la cintura sempre e comunque e non per timore di incorrere in un vigile (che spesso, tra l'altro, lascia correre!!) ma perché ci possono salvare la vita. Che ognuno rispetti il suo ruolo, l'automobilista sia prudente ed il poliziotto coscienzioso, solo così, forse, finirà di sparire un piccolo paese ogni anno!!

Diciottesimo

Eppure la mia mano altresì sicura
 Stringeva tronfia la mia sicumera
 Così stretta la presa ed unica paura
 Si sbriciolasse d'umido la prigioniera.
 E l'ho riaperta al culmine dello sgomento
 Cercando poche briciole per quanto sia
 Che avrei aggiunto zucchero a segale e frumento
 O forse in preda all'odio l'avrei soffiato via.
 Invece non v'è nulla, neanche umidità
 La mia clessidra spoglia della bianca sabbia
 Segnala con temibile loquacità
 Che all'infinito ormai vedrò al mattin la nebbia.
 E allora bevo dal calice della malinconia
 Che so che più ne bevi più se ne ricrea
 E Lapalisse mi insegna, non fu colpa mia
 "prima di te ricordati la sua peggior nomea"

dario

Son qui

Son qui
 e piango
 il mio bellissimo tormento

Armando Guidoni

Soffro il dolore

Soffro il dolore
 cui non sono avvezzo

Soffro il calore
 che non ricordo
 ma che avverto
 straordinario

Soffro la nostalgia
 nuova ed eterna
 di me

Soffro la musica
 piena e vibrante

Soffro il tempo
 passato e futuro
 contemporaneamente spalmato
 in questo presente
 sofferto e deliziato
 di cui non sono sazio
 mai

Armando Guidoni

Vorrei vorrei ma non posso

Vorrei essere un uccello,
 per volare in alto
 e osservare l'ansietà dell'uomo
 che si affanna e si affatica per la vita.
 Vorrei essere il sole
 ed emanare un raggio per scaldare
 e illuminare il cuore delle persone
 che sanno calpestare,
 ma non sanno amare.
 Vorrei essere l'arcobaleno
 per colorare queste oscure tenebre,
 e abbracciare tutte le persone
 che vogliono un mondo migliore,
 e fare luce ai potenti
 affinché non siano indisponenti.
 Vorrei vorrei vorrei ma non posso
 perché sono solo un piccolo mortale
 che purtroppo a volte deve anche calpestare.

Franco Cera

Il vecchio caminetto

Me sento solo, triste abbandonato
 Doppo avè fatto tanto a 'sto monnaccio
 M'hanno lasciato qui come 'no straccio
 Che doppo l'uso ormai s'è consumato.
 Ma pe' centanni cheto a st'angoletto
 M'abbuffavo de cennere e tizzoni,
 E li fornelli come d'è fiarelli
 Coceveno la "Jozza" cor sughetto.
 Mentre io, fra le cose più importanti,
 Procuravo 'na càlla a tutti quanti.
 Mò nun servo più a gnente!
 So vecchio, so cadente;
 Ar tetto nun c'è più la fumarola
 Puro la "Cappa" m'è rimasta sola...
 M'hanno lasciato a st'angolo scordato
 a rimembrà le cose del passato.

Marvin

Ricordi

Tornano i ricordi come per magia
 come se non fossero mai partiti:
 andati via...
 Quando siamo soli cadono su di noi
 in uno sconfinato vuoto.
 Sono tutti lì,
 pronti a prenderci per mano
 o tagliarci le gambe.
 Noi tutti li sentiamo...
 Tutti! Belli o brutti ma, solo per alcuni
 sono pane da mangiare...

Mario Ceccacci

Alla mamma

Non darmi tutto quello
 che ti chiedo,
 ma lasciami l'illusione di
 sognare su quello che
 non ho.
 Proteggimi sempre, come quando
 ero nel tuo grembo.
 Abbracciami anche quando non
 lo ritieni necessario.
 Aiutami quando sono in
 difficoltà.
 Dimmi spesso che mi ami.
 Tienimi sempre nel tuo cuore.

Giovanna Simonetti

Il tuo viso

Traspare dal cielo azzurro
 E rosa
 Falce di luna smarrita
 Succede all'alba un mattino
 Pulito
 Resta l'odore dell'ombra
 Notturna
 Sguardo velato senza amore
 Mi sono raccolta tutta
 Nei tuoi occhi
 Ho atteso un abbraccio invano
 Ricordo del tuo viso
 Illuminato dalla gioia
 Disteso dal sapere di me
 Del sogno che nasceva
 Bagnato dal fiume in piena
 Delle parole amorse
 Mi hai regalato lacrime
 E perle
 Emerge dal mare consumato
 Eroso di marea senza calore
 Il tuo viso
 Che ho sognato l'altra notte
 Sogno di un sogno
 Lieve e delicato
 Icona russa dorata e rossa
 Morbida barba davanti
 Allo specchio della torre
 Hai sfiorato la pelle
 Che adesso è malata
 La pelle bianca
 Riconosce solo i tuoi occhi
 E si spegne silenziosa
 Dolore ormai dell'anima

Vilma Viora



Tombaroli

(*Andrea Pancotti*) - Da quando l'uomo ha cominciato a seppellire i suoi cari in



Tombe delle leonesse - Tarquinia

tombe fastose dotate di corredi ricchi ed abbondanti, hanno fatto comparsa sulla terra i tombaroli. Già ne abbiamo traccia durante l'antico regno degli Egizi (esattamente la IV dinastia), dove per proteggere la mummia del faraone dai predoni del deserto non solo venivano inserite trappole ed ostacoli invalicabili all'interno delle piramidi, ma venivano anche allestite vere e proprie truppe di monaci difensori all'interno del recinto sacro (e molte volte erano loro gli stessi predatori). Inoltre, con il passare dei secoli, saccheggiare le tombe dei grandi faraoni non solo diventò un mestiere ma anche un'arte, si arrivò persino a scrivere testi che aiutavano il "curioso" a orientarsi nelle grandi tombe ed a scegliere gli oggetti più raffinati (il cosiddetto "libro delle perle nascoste"). Anche a Roma abbiamo esempi tangibili della presenza di tombaroli "pionieri", infatti non sono rari agli archeologi ritrovamenti di tombe etrusche saccheggiate in epoche precedenti: i romani in questo erano maestri, e le impronte del loro passaggio sono tutt'oggi chiare e riconoscibili, in quanto si accontentavano solo degli oggetti in metallo, unguentari, e vasi corinzi, buttando a terra tutta la ceramica comune ed il bucchero. Nell'anno 44 avanti Cristo, Giulio Cesare dedusse una colonia nel posto dove sorgeva Corinto (già distrutta dai Romani nel 146); i primi coloni cominciarono a costruire case ed officine nei propri appezzamenti di terreno e cominciarono così a rinvenire tombe contenenti centinaia di vasi corinzi e bronzi eccellenti molto graditi nei palazzi imperiali (aes corinthium): il fenomeno fu talmente apprezzato che a Roma vennero persino aperte botteghe e negozi che vendevano (a caro prezzo) oggetti provenienti dalle tombe di Corinto, i cosiddetti "necrocorinzi". Il saccheggio delle tombe etrusche continuò per parecchi anni, ed ebbe il suo apice commerciale alla fine della seconda guerra mondiale, quando la povertà spinse migliaia di contadini del centro e sud Italia a vendere reperti impareggiabili a collezionisti americani e svizzeri per un tozzo di pane. Oggi tra i moderni agricoltori con problemi finanziari il confine tra lecito ed illecito è molto sottile, è molto facile imbattersi in tombe e camere funerarie durante l'aratura, così per curiosità o per casualità ci si ritrova con reperti preziosi tra le mani. Il lavoro del tombarolo si articola solitamente in più fasi così suddivise:

- Ricognizione

Per procedere al rinvenimento di una tomba, il tombarolo deve prima scoprire una necropoli possibilmente intatta, cosa molto difficile in quanto le necropoli dei popoli italici sono visibili anche ad occhi inesperti grazie alla presenza del "tumulo funerario", una massa di terra quasi sempre circondata da pietre, caratterizzata da un diametro notevole ed alta a volte più di due metri, posizionata sopra la sepoltura. La prima delle mosse di ricognizione è quella di localizzare un appezzamento di terreno idoneo a contenere una necropoli: un terreno costellato di tumuli di terra grandi e piccoli, o pietre posizionate sulla terra verticalmente, è il luogo adatto. Anche la presenza di pareti rocciose o rovine è un buon segnale in quanto esistono le cosiddette necropoli rupestri, molte volte scavate nel tufo. Un abile tombarolo per localizzare una sepoltura si basa sul colore della terra e dell'erba che denota macchie di colore diverso simili ad "isole" circolari sopra una cavità, o sulla crescita smisurata di alcune specie di piante isolate (dovuta alla consistente umidità del sottosuolo): l'erba medica coltivata nei campi è un ottimo segnale in quanto forma veri e propri negativi della tomba sepolta. L'attrezzo saggiaio del tombarolo medio rimane sempre il cosiddetto spillone: una stecca di ferro appuntita lunga circa 1 metro e mezzo che serve a sondare il terreno. Come lo spillone trova il coperchio di una tomba, con un abile lavoro di leggera percussione i tombaroli forano il coperchio e con delicatezza saggiano gli oggetti contenuti. Se al ritorno alla luce la punta dello spillone è rossa, sanno di trovarsi di fronte a vasi comuni color ocra; se la punta dello spillone riporta del colore nero vuol dire che sono in presenza di vasi a vernice nera, vasi di valore, i più pregiati; il bianco invece è del calcare. La punta dello spillone dice al tombarolo se la tomba è stata già visitata in passato; se è di un nobile; se frutterà poco o molto. Identificata la tomba, il tombarolo lascia sul posto piccoli cumuli di pietra che ne segnano il perimetro. A sera, quando il sole non disturba più, tornerà in compagnia per lo scavo vero e proprio.

- Lo scavo

Una volta individuata la tomba da scavare durante il giorno, il tombarolo torna la notte con una vera e propria squadra di scavo ben organizzata. Scavare una tomba richiede 2 notti; la prima notte si procede allo scavo di una trincea e si apre un'apertura sulla tomba per far uscire l'aria nociva ed i gas emanati dal tufo per 2600 anni, così facendo si impedisce di rompere vasi ed oggetti che con l'umidità diventano fragilissimi. La tomba viene lasciata aperta per 24 ore così da raggiungere la ventilazione ottimale.

La seconda notte i tombaroli ritornano sul sito da scavare, non hanno con loro luci o accendini, così facendo abitano i loro occhi all'oscurità. Una tomba contiene di solito 30-40 vasi e i tombaroli hanno dalle 4 alle 8 ore di oscurità per recuperare la maggior parte di reperti; molte volte sono costretti a spezzare i vasi per poterli trasportare più facilmente. Per la fretta di accedere direttamente alla camera mortuaria i tombaroli percorrono velocemente il corridoio d'ingresso (dromos) distruggendo inconsapevolmente molti oggetti. La squadra è formata

da un minimo di 2 ad un massimo di 5 uomini di cui la maggior parte spala la terra ed uno rimane fuori a fare da sentinella per la probabile presenza di pattuglie di carabinieri in perlustrazione; il cosiddetto "palo" viene dotato di un binocolo con visione notturna e bottiglie di whisky e caffè per tenersi sveglio. Le fosse e le trincee scavate (tranne rare eccezioni) non vengono mai ricoperte per ragioni pratiche; il tombarolo avvolge poi i reperti in giornali e buste di plastica e li nasconde dentro alberi cavi o sotto i cespugli: è essenziale infatti non farsi trovare con reperti archeologici nascosti in macchina o in casa. Da qualche anno i tombaroli si sono modernizzati: dopo aver "ripulito" una tomba, è possibile che a causa dell'oscurità sfuggano piccoli oggetti metallici come orecchini, anelli, fibule, vaghi di collana ecc. Così setacciano palmo a palmo la terra scavata con un attrezzo chiamato metal detector: un'antenna cerca metalli di forma circolare collegata ad un'asta dotata di un computer in grado di fornire dati approssimativi sulla lega del metallo; facendo muovere l'antenna con un movimento a zig-zag parallelo al terreno, si viene a creare una sorta di campo elettromagnetico che avvolge letteralmente un oggetto metallico nel sottosuolo e spedisce un segnale di rimbalzo all'antenna che a sua volta lo interpreta, secondo i parametri di cui è dotata, come un possibile oggetto metallico di una certa lega. Le contromisure che si possono adottare in questi casi sono molto semplici, basta spargere limatura di ferro nell'area dello scavo per far andare in tilt questi apparecchi. Un'altra tecnica di scavo del tombarolo, consiste nel ricattare (avvelenando i pozzi o tagliando i tronchi delle viti) e fare accordi con i contadini che possiedono campi coltivabili sulle necropoli: pagando l'aratura all'agricoltore, con la scusa di arare i campi vanno giù con l'aratro raccogliendo poi quel che viene dietro il vomere.

- Falsificazione

Arrivati a questo punto, è bene mettere in chiaro che il tombarolo medio per arrotondare e per avere sempre l'offerta giusta nel mercato internazionale arriva a falsificare i vasi, le monete, il vetro e le statue. Da criminale diventa artista producendo opere d'arte vere e proprie e copie perfette di forme vascolari basandosi sui suoi ritrovamenti più fortunati. Le tecniche d'invecchiamento dei vasi non si basano solo sul sotterramento per qualche tempo della copia riprodotta tanto da sporcarla con il fango e la terra ma consistono in una vera e propria riproduzione della patina giallastra, dei segni delle radici e delle concrezioni calcaree: l'opera ormai terminata viene sotterrata sotto il letame e si colora di giallastro stando a contatto con acido urico; procedimenti simili vengono attuati anche per invecchiare statue di marmo o terracotta e monete. Per quanto riguarda la riproduzione del bucchero, i tombaroli più ingenui dipingono di nero la superficie del vaso mentre quelli più astuti usano due metodi: o impastano direttamente il carbone con l'argilla così da ottenere un vaso d'impasto nero a tutti gli effetti oppure limano decine di frammenti di vasi di bucchero diversi tra loro così da ottenere una brocchetta apparentemente intera ma in realtà frammentata; questa tecnica è tuttavia facilmente smascherabile in quanto basta controllare nell'interno l'andatura delle linee del tornio. La falsificazione degli unguentari di vetro è invece difficilissima, e quasi impossibile quella della pasta vitrea: questa infatti viene prodotta esclusivamente a murano sotto richiesta ed è venduta a blocchetti di dimensioni variabili. Il vetro antico è riconoscibile dalle sue classiche bollicine all'interno e dalle numerose smagliature esterne dovute alla lavorazione originale, quindi per falsificare una boccetta o un unguentario bisogna ricorrere direttamente alle tecniche di lavorazione antiche, cosa molto dispendiosa. Anche le statue presentano difficoltà di falsificazione ma non riguardo alla figurazione della statua ma, riguardo all'invecchiamento, anche il marmo come altre pietre è infatti sottoposto alla corrosione del tempo e ad alcuni cancri che trapano la superficie sgretolando la statua lentamente.

Per quanto riguarda le monete, la produzione di un conio falso richiede il lavoro di un esperto artigiano e una cifra abbastanza elevata; la prima cosa che colpisce in una moneta falsa è la sottigliezza del tondello e la limatura del bordo, ma la vera sfida che si presenta al falsario è la riproduzione della patina di antichità della moneta di bronzo: anche usando agenti chimici, acidi, zolfo e coloranti naturali o artificiali un vero esperto riconosce subito la differenza tra una patina vera da una fasulla.

Un reperto archeologico in bronzo, di notevole importanza artistica e culturale, costerà sempre di più di un reperto identico costituito però da oro o d'argento: questi ultimi infatti, anche se metalli nobili non formano strati di patina per verificare l'effettiva antichità dell'oggetto; sono quindi più falsificabili.

Le tecniche che usano i tombaroli per fondere l'attività di scavo a quella di falsificazione sono molteplici: una di queste è sotterrare un falso per poi disseppellirlo in presenza del cliente, così da far ritenere fortuito il "casuale" ritrovamento; ancor peggio ci sono casi in cui l'equipe di scavo riproduce dentro una tomba già ripulita precedentemente tutto il corredo antico, ricreando persino la muffa e le ragnatele; il risultato è che il ricco cliente in visita alla necropoli, estasiato dal ritrovamento, compra tutto il corredo. Alle volte il tombarolo, trovato un vaso dipinto intero ed in perfetto stato, lo spezza in due parti e riproduce perfettamente all'originale una delle parti spezzate; una volta venduto il reperto (per metà falso), dopo qualche tempo si fa risentire al cliente dicendo di aver trovato l'altra metà del vaso che gli ha venduto, ed è disposto a venderlo per il doppio della cifra...

Il commercio dei nostri mirabolanti reperti viene purtroppo conteso dai paesi dell'Europa del nord e dagli Stati Uniti: stipati in containers e coperti da pannelli di plastica rivestiti di stucco vengono, infatti, trasportati da tir e da carichi transoceanici nelle più diverse destinazioni a far parte di collezioni che sinceramente ritengo forme di attaccamento morboso ed immaturo a culture ben più superiori a quelle di appartenenza del cliente o collezionista che sia... La cosiddetta sindrome di inferiorità, che mai riuscirà a colmare il suo vuoto dovuto all'inconscia invidia.